



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO.....	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CORTE CONTI, LOTTA EVASIONE HA PROBLEMI CREDIBILITÀ	7
IN LOMBARDIA IL BUSINESS DELLE RINNOVABILI VALE UN MILIARDO.....	8
MSE, 30 MLN PER IMPIANTI RINNOVABILI NEGLI EDIFICI PUBBLICI.....	9
UN COMUNE ITALIANO CAMPIONE D'EUROPA PER LE RINNOVABILI.....	10
COME MINISTERI ED EE.LL. HANNO APPLICATO NORME TRASPARENZA.....	11
L'AGENZIA NAZIONALE PER LA GESTIONE DEI BENI CONFISCATI A CASAL DI PRINCIPE.....	12

IL SOLE 24ORE

CONCORDATO PER LE CASE FANTASMA	13
<i>Taglio del 10-15% alle retribuzioni dei politici - Dal 2011 finestre previdenziali ridotte</i>	
IL REDDITOMETRO STRINGE I TEMPI: VIA DAL 1° GENNAIO	15
STIPENDI DEI MANAGER: 10% IN MENO	16
REGIONI IN ROSSO: SUPERTASSA PIÙ VICINA	17
EVASIONE E STATALI: TREMONTI STRINGE.....	18
<i>Il ministro illustra la manovra a Berlusconi e parti sociali - La settimana prossima il via</i>	
PER GLI ENTI LOCALI TERAPIA BIENNALE DA 4 MILIARDI	19
<i>LE ALTRE MISURE Allo studio un restyling del patto di stabilità interno: non sono previste novità sul fronte degli investimenti e dei pagamenti bloccati</i>	
STRETTA ANTI-FRODI PIÙ SEVERA	20
<i>Sotto controllo anche le operazioni societarie straordinarie</i>	
FEDERALISMO: PRIMO SÌ AL DEMANIO	21
<i>Patto Lega-Idv, il Pd si divide e poi si astiene, no dell'Udc - Bossi: un buon inizio</i>	
LA LEGA PERDE IL PO MA SI TIENE IL GARDA.....	22
<i>CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA/Proventi delle vendite destinati per il 75% al debito locale e per il 25% a quello centrale. Enti in dissesto esclusi dalla «partita»</i>	
SÌ A UN'ANAGRAFE DEGLI ELETTI MA NON SIAMO ALL'ANNO ZERO	23
PENSIONE ANTICIPATA PER CHI ASSISTE I GENITORI DISABILI	24
IL NEGOZIO PUÒ APRIRE DA SUBITO.....	25
<i>La presentazione della dichiarazione di inizio attività ha efficacia immediata</i>	

ITALIA OGGI

STIPENDI D'ORO, CACCIA AL MANAGER	26
<i>Contributo di solidarietà del 10% e tetto anche agli extra</i>	
FONDI A PARTITI E DICASTERO AGRICOLO, INASCOLTATA LA VOLONTÀ POPOLARE	27
NICHI, BICCHIERE MEZZO VUOTO.....	28

Acqua gratis, la Iervolino fa prima di Vendola

IN VISTA DEL FEDERALISMO LA TOSCANA PREPARA LA SUPERPROVINCIA DI FIRENZE 29

SONO GIOVANI, MA NON SONO FORTI 30

I lavoratori junior si ammalano più dei senior. E stanno a casa

REGIONI MANI BUCATE AL FALLIMENTO..... 31

Sacconi: il federalismo fiscale porterà responsabilità della spesa

OK ALLA TARSU CALCOLATA SU TARIFFE ANNULLATE DAL TAR 32

IRPEF LOCALE, CONTANO SOLO I C/C POSTALI..... 33

BOLLETTE DELL'ACQUA PIÙ CARE 34

Nuove tariffe da luglio, in base ai costi del 2009

SERVIZI PER L'IMPIEGO FLOP 35

Spesi in 10 anni 2,8 mld. Nessun risultato atteso

LA REPUBBLICA

LAGHI, STRADE E SPIAGGE ALLE REGIONI E ANCHE IL PERSONALE SARÀ TRASFERITO 36

Gli enti locali potranno vendere i beni (tranne quelli vincolati) ma il ricavato sarà usato per risanare il debito

TAGLI A PENSIONI, SCATTI E INDENNITÀ MA IN PARLAMENTO C'È GIÀ CHI FA MURO 37

Deputati e senatori vogliono interventi solo sull'indennità base e non sui 15 mila euro

"DERIVATI ITALIANI, BOMBA A OROLOGERIA I NOSTRI ENTI LOCALI PEGGIO DELLA GRECIA" 38

Denuncia dei magistrati milanesi. Una bolla da 35 miliardi

TLC E BANCHE, ECCO LA MAPPA DEI DISSERVIZI..... 39

Per l'energia è boom di reclami. Rifiuti e acqua, tariffe record

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL FEDERALISMO DEMANIALE DÀ AL NORD CIÒ CHE È DI TUTTI..... 40

ACQUA GRATIS, ECCO IL DISCIPLINARE 42

I cittadini si potranno rivolgere ai 230 Caf per accedere ai bonus

DERIVATI NEGLI ENTI LOCALI IL COMUNE CORRE AI RIPARI..... 43

Saggese: "Pronti a estinguere gli swap a rischio"

CONCORSONE: SU 8 MILA PASSANO IN 425..... 44

I risultati della prima prova per ragionieri. Ieri record di candidati: 6500

LA REPUBBLICA PALERMO

NUMERO DI DIRIGENTI ESTERNI L'ESECUTIVO APPROVA IL TAGLIO..... 45

CORRIERE DELLA SERA

CITTÀ A PASSO D'UOMO, 30 ANNI DI ISOLE PEDONALI..... 46

Verbania, Terni e Cremona i centri con più spazio senza auto. Siena la più virtuosa - Aree senza traffico/Il sociologo Finzi: «Da tutte le ricerche emerge che a due anni dalla loro istituzione il 70 per cento dei cittadini è soddisfatto»

LA STAMPA

FORLÌ, LA CITTÀ DELLE DONNE 48

"CON IL CONTROLLO DIRETTO AVREMO CANONI MENO CARI" 51

LA STAMPA BIELLA

SCATTA IL PIANO-AUSTERITY "MA NON TAGLIO I SERVIZI"..... 52

L'assessore alle Finanze: 300 mila euro limando i mutui

DIPENDENTI 007 PER STANARE GLI EVASORI FISCALI 53

Gli impiegati degli uffici municipali impareranno come scoprire i "furbetti"

LA STAMPA CUNEO

ALBA, SINDACO E GIUNTA CON STIPENDI TAGLIATI 54

Mille euro in meno, a Cuneo già ridotti del 10%

L'UNITA'

TAGLI AI COMPENSI DEI MANAGER MA NEL MIRINO SONO LE PENSIONI..... 55

L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI «RASCHIATO IL FONDO DEL BARILE» 56

Presentato il primo rapporto sull'efficacia delle misure di finanza pubblica. Rischi nel medio termine sulla tenuta dei conti. Poco credibili gli appelli alla lotta agli sprechi e all'evasione. Il prelievo sugli stipendi d'oro? Poca cosa

IL MATTINO NAPOLI

«PIÙ DONAZIONI» IL COMUNE LANCIA LA SFIDA..... 57

Trapianti, mercoledì il Consiglio si riunisce in forma solenne: è la prima volta in Italia

«IN CORSA DOPO IL LICENZIAMENTO PER GARANTIRSI UN'ALTRA CHANCE» 58

IL DOMANI

UN BAROMETRO PER MISURARE E VALUTARE LE QUALITÀ DEI SERVIZI..... 59

Sogei e Cnr svilupperanno insieme le tecnologie della Rete del futuro. Progetto pilota sul web semantico

IL DENARO

SUD, DA CLASSE DIGERENTE A CLASSE DIRIGENTE..... 60

Marcello Veneziani propone alcuni criteri di selezione della classe politica. Il primo è: esaminate i politici uno per uno e chiedetevi cosa ne resta quando togliete loro la carica che coprono. Se non resta niente non valgono niente. Buttateli via

PATTO DI STABILITÀ: SINDACI ALL'ATTACCO 61

DEBITO, VIA LIBERA ALL'USO DEL FAS..... 62

Piano di rientro, fumata bianca del Ministero: verso lo sblocco risorse per 2 mld 62

BUONE PRATICHE, MODELLO SANNIO..... 63

Nomination per il progetto sperimentale sul monitoraggio delle strade

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 114 del 18 Maggio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 aprile 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alle intense ed eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di aprile 2009, nel territorio della regione Piemonte e delle province di Piacenza e Pavia, nei giorni dal 26 al 30 aprile 2009 nel territorio dei comuni di Lodi e Parma ed alla violenta mareggiata che nei giorni 26 e 27 aprile 2009 ha interessato le province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

NEWS ENTI LOCALI**CONTI PUBBLICI****Corte conti, lotta evasione ha problemi credibilità**

La lotta all'evasione fiscale presenta "problemi di credibilità" che mettono a rischio la finanza pubblica. Questo anche in considerazione del fatto che negli ultimi anni è diventato prassi utilizzare le previsioni di gettito dal contrasto all'evasione nelle manovre, magari a copertura di altri provvedimenti. È quanto rileva la Corte dei Conti nel primo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. Il Rapporto indica i "rischi latenti" che sono generati dalle misure di lotta all'evasione per le quali diventa spesso difficile valutare i risultati finali. La Corte indica "lo stress organizzativo, la sovrapposizione di previsioni di gettito che insistono sulle stesse basi imponibili, la non irreversibilità dell'emersione di materia imponibile conseguente all'effettuazione dei controlli". I magistrati contabili hanno quindi sottolineato "il persistente scarso interesse" mostrato per una sistematica misurazione del fenomeno evasivo ed anche per "un'attenta ed affidabile verifica ex post del maggior gettito effettivamente ottenuto con l'azione di contrasto". A testimonianza di questo vanno ricordati i "ritardi e limiti" che continuano a connotare la presentazione della prescritta Relazione annuale al Parlamento su risultati della lotta all'evasione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

In Lombardia il business delle rinnovabili vale un miliardo

Lombardia regione leader in Italia nelle rinnovabili. Secondo alcuni dei dati che emergono dal primo rapporto di ricerca sull'energia fotovoltaica in Lombardia realizzato dalla Camera di commercio di Milano e dal Politecnico di Milano, tra rifiuti, idroelettrico e biogas, la Regione pesa per un decimo sul fatturato complessivo italiano con un volume d'affari di circa un miliardo di euro. Brescia, Milano e Bergamo, le province più attive sull'energia solare. "Milano e la Lombardia - commenta Claudio De Albertis, componente della giunta della Camera di commercio di Milano nonché presidente Assimpredil Ance - si dimostrano all'avanguardia nel confronto nazionale sull'energia rinnovabile, settore su cui sempre più imprese e famiglie del territorio stanno puntando, facendo fronte alle difficoltà come i costi dell'investimento e la complessità normativa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Mse, 30 mln per impianti rinnovabili negli edifici pubblici

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato un avviso pubblico per il finanziamento di progetti per la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili su edifici di proprietà delle Amministrazioni dello Stato, Regioni, Provincie, Comuni e Comunità montane in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Lo annuncia lo stesso Dicastero precisando che le risorse finanziarie a sostegno dei progetti selezionati, erogate mediante contributi fino al 100% del costo ammissibile, ammontano complessivamente a 30 milioni di euro. L'iniziativa, spiega il MSE, "mediante il sostegno alla produzione ed all'utilizzo dell'energia da fonti rinnovabili, intende favorire la diffusione di una nuova cultura energetica tra la popolazione e promuovere lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale". Le Amministrazioni interessate alla selezione potranno presentare istanza di partecipazione entro le ore 12 del 30 giugno prossimo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Un comune italiano campione d'Europa per le rinnovabili

L'Italia trionfa in Europa con i piccoli Comuni rinnovabili. Prato allo Stelvio, il paesino della Val Venosta immerso nell'omonimo parco nazionale, è il vincitore della RES-Champions League 2010 dei Comuni Rinnovabili, la competizione Europea tra Comuni basata sulle tecnologie rinnovabili e sulle politiche energetiche locali. Il Comune altoatesino è stato premiato oggi a Dunkerque, sulla costa francese, nell'ambito della Conferenza europea delle città sostenibili per la miglior politica locale nella promozione delle fonti rinnovabili. Alla competizione hanno partecipato i Comuni di Germania, Francia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Italia. Legambiente, che attraverso il Rapporto Comuni rinnovabili, fornisce i dati degli Enti Locali per l'Italia, esprime tutta la propria soddisfazione: "La vittoria di Prato allo Stelvio è un'otti-

ma notizia, che dimostra come le realtà italiane che hanno investito nelle fonti rinnovabili siano tra i migliori esempi di successo a livello internazionale. E testimonia come sia possibile, con attente politiche, raggiungere risultati straordinari in campo energetico, in modo da soddisfare completamente i fabbisogni delle famiglie risparmiando anche in bolletta", ha commentato Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente. A Prato allo Stelvio è infatti un mix di fonti rinnovabili formato da 6 tecnologie diverse a garantire tutti i fabbisogni delle famiglie. Due centrali di teleriscaldamento alimentate da "vere" biomasse locali per una potenza totale di 1,4 MW, 4 impianti idroelettrici per complessivi 2.016 kW, centinaia di impianti solari installati sui tetti (1.100 mq di termico e 1,8 MW fotovoltaici), un impianto eolico da 1,2 MW, per produrre più energia di quella neces-

saria alle famiglie residenti per i propri fabbisogni elettrici e termici (riscaldamento delle case e acqua calda sanitaria). I fortunati cittadini di questo Comune non solo così hanno un'aria più pulita ma anche bollette meno care, nell'ordine del 30-40% grazie a queste tecnologie. Ma a caratterizzare ancor più questo piccolo Comune, è anche la presenza di un'antica rete elettrica gestita da una Cooperativa locale. Questa rete che oggi permette di gestire con efficienza le diverse fonti, nel 2003 salvò il Prato allo Stelvio dal black out che coinvolse il resto d'Italia perché riuscì a garantire la fornitura a tutte le utenze. Prato allo Stelvio è risultato vincitore sbaragliando decine di migliaia di piccoli Comuni tedeschi, francesi, bulgari, polacchi, ungheresi e cechi. A comporre la classifica presentata a Dunkerque, i migliori 12 Comuni divisi in diverse categorie in base alla grandezza selezio-

nati in ogni Paese dalle diverse associazioni che hanno preso parte alla RES-Champions League, dopo lo svolgimento dei campionati nazionali come la Solarbundesliga in Germania o i Comuni Rinnovabili in Italia gestiti da Legambiente. A Dunkerque sono stati premiati 3 Comuni per ognuna delle 4 categorie in corsa, con l'obiettivo di rendere note le diverse esperienze dei Comuni europei al fine di diffondere conoscenze e opportunità offerte dalle rinnovabili. Altro obiettivo importante è quello di dimostrare come le rinnovabili, attraverso un sistema efficiente di generazione distribuita, siano ormai una realtà matura in grado di contribuire in modo rilevante a rendere più pulito e moderno il sistema energetico nei diversi Paesi nella direzione della riduzione dei gas serra, causa dei cambiamenti climatici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Come ministeri ed ee.ll. hanno applicato norme trasparenza

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sono disponibili i dati, aggiornati al 14 maggio, sullo stato di attuazione dell'Operazione Trasparenza voluta dal Ministro Renato Brunetta. Le disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo 21 della Legge 18 giugno 2009 n. 69 obbligano infatti tutte le Pubbliche Amministrazioni a pubblicare sui propri siti Internet curriculum vitae, recapiti (telefonici e di posta elettronica) e retribuzioni annue lorde dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Se guardiamo innanzitutto ai Ministeri, il 79% di essi ha adempiuto completamente alle disposizioni normative. Entrando nel dettaglio, il 100% ha pubblicato i dati sulle retribuzioni, il 93% i curriculum vitae dei propri dirigenti e l'86% i dati delle assenze/presenze del personale. Il Ministero della Difesa non ha ancora pubbli-

cato l'elenco dei curriculum vitae dei propri dirigenti e i Ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture e Trasporti, dei Beni Culturali e dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca li hanno pubblicati in modo parziale. I dati delle assenze/presenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze sono fermi a febbraio, mentre quelli del Ministero della Difesa non sono stati ancora pubblicati. Gli Enti regione hanno pubblicato tutti i dati riguardanti il trattamento economico e dei curriculum vitae del proprio personale dirigenziale (solo le Regioni Lombardia e Puglia devono ancora completarli) e il 60% di questi ha anche pubblicato il computo delle assenze/presenze. Le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto sono in regola con tutti gli adempimenti richiesti mentre i dati relativi alle assenze/presenze della Regione Puglia sono fermi a novembre 2009. Il monitoraggio ha rilevato una

situazione molto positiva anche per quanto riguarda le amministrazioni provinciali. Queste ultime hanno infatti pubblicato il 96,5% delle retribuzioni e il 98% dei curriculum vitae del personale dirigente. La raccolta dei dati delle assenze/presenze si attesta invece al 58%. Fra le amministrazioni meno virtuose nella raccolta dei dati sulle assenze/presenze vanno segnalate le Province di Novara, Bari, Monza e della Brianza, Imperia, Ancona, Salerno e Viterbo, i cui dati sono fermi a dicembre 2009 mentre le Province di Como e di Reggio Calabria sono ferme a novembre 2009. Manca all'appello la Provincia di Ascoli Piceno, che non ha ancora pubblicato i propri dati. Quanto ai Comuni capoluogo di Provincia, il 74% di essi ha raccolto e pubblicato i dati delle assenze/presenze del proprio personale. I dati del Comune di Milano sono fermi a gennaio 2010, quelli del Comune di Monza a dicembre 2009 e quelli di Vibo

Valentia a ottobre 2009. Particolarmente significativi risultano le percentuali delle pubblicazioni delle retribuzioni annue lorde (98%) e dei curriculum vitae (94,5%) dei dirigenti. Si osserva infine come, a livello geografico, la totalità degli Enti (regionali, provinciali e comunali) abbia adempiuto completamente agli obblighi di legge nelle regioni Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Molise e Basilicata. Complessivamente, il monitoraggio effettuato dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione evidenzia una situazione largamente positiva (soprattutto se riferita a quella registrata alcuni mesi or sono) nel processo di adempimento degli obblighi di legge sulla trasparenza. L'unico dato negativo ricorrente riguarda semmai un mancato aggiornamento sui rispettivi siti istituzionali dei tassi di assenza/presenza del personale afferente a ciascuna unità dirigenziale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOTTA ALLE MAFIE**

L'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati a Casal di Principe

Parroco di un paese campano, in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, pur consapevole di esporsi a rischi mortali, non esitava a schierarsi nella lotta alla camorra, cadendo vittima di un proditorio agguato mentre si accingeva ad officiare la messa. Nobile esempio dei più alti ideali di giustizia e di solidarietà umana." E' la

motivazione con cui il 19 ottobre del 1994 fu conferita la Medaglia d'oro al valor civile a don Giuseppe Diana, parroco della diocesi di Aversa, assassinato dalla camorra nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari, a Casal di Principe, per il suo impegno nella lotta alla mafia. Ed è nella memoria di don Diana che il direttore dell'Agenzia nazionale, Mario Morcone, per dare im-

pulso all'assegnazione delle terre e degli immobili sequestrati e confiscati, ha voluto essere presente, ieri, in un tour iniziato proprio a Casal di Principe. Al 31 dicembre del 2009 sono stati, infatti, 406 i beni immobili confiscati nella sola provincia di Caserta e 290 quelli destinati; mentre il totale degli immobili sequestrati nella regione Campania è stato di 1.348. Nel corso

della visita, il direttore dell'Agenzia nazionale, ha incontrato diverse associazioni che sono già state destinatarie di beni confiscati e i sindaci di alcuni comuni assegnatari. «Venire nelle terre di don Diana - ha commentato Morcone - è un modo anche per portare tributo alla memoria del sacerdote casalese».

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

VERSO LA MANOVRA – Tutte le misure

Concordato per le case fantasma

Taglio del 10-15% alle retribuzioni dei politici - Dal 2011 finestre previdenziali ridotte

ROMA - La regolarizzazione degli immobili fantasma, il nuovo redditometro, il "pacchetto statali" e l'intervento sulle finestre di pensionamento per anziani e vecchiaia. Con la postilla, del valore tutto politico, del taglio secco tra il 10 e il 15% degli stipendi di parlamentari e ministri. Sono alcune delle misure della manovra che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha esposto ieri al presidente del Consiglio. Gli ultimi particolari circolati ieri, mentre Tremonti incontrava le parti sociali (Cgil esclusa) con il collega Maurizio Sacconi, riguardano il fronte delle entrate. Prende sempre più corpo l'arrivo di un concordato con adesione "a tre vie", come riferiva ieri l'agenzia Radiocor, per la regolarizzazione degli immobili «fantasma». Le possibilità su cui si sta ancora lavorando prevederebbero: la regolarizzazione immediata, entro un bimestre, tramite il pagamento delle imposte dovute relativamente alle ultime due annualità e senza l'applicazione di sanzioni; la seconda strada darebbe al contribuente sei mesi di tempo per decidere di arrivare a patti con il fisco, pagando il dovuto, anche qui senza

sanzioni, per le ultime cinque annualità; la terza e ultima opzione, dopo i sei mesi, farebbe scattare anche le sanzioni. L'agenzia del Territorio, dal canto suo, continua la mappatura degli immobili fantasma che potrebbero essere fonte di gettito per l'erario. Al momento, le stime indicano entrate per 1-1,5 miliardi. Nella manovra potrebbero trovare posto anche le modifiche al redditometro che per entrare in vigore già dal prossimo 1° gennaio, dovranno essere supportate da una legge. La lotta all'evasione si estenderà anche ai giochi. Chi non paga l'imposta sui giochi, grazie all'incrocio dei dati con l'agenzia delle Entrate, sarà chiamato a pagare le imposte sui redditi. E ciò sia se opera in concessione sia se l'attività è esercitata al di fuori di queste. In sostanza il reddito prodotto da giochi non potrà in nessun caso sfuggire al prelievo erariale. A chi verrà stanato saranno applicate le sanzioni secondo le regole previste per le imposte dirette. E dunque con la possibilità di corrisponderle in misura ridotta o anche in forma dilazionata. Il tutto, ovviamente, previa istanza da presentare all'amministrazione finanziaria. La manovra, anche

alla luce della riorganizzazione del personale dell'Economia approvata con il Dl incentivi, sarà anche l'occasione per la definitiva trasformazione di Aams nella nuova "Agenzia dei Monopoli". Per quanto riguarda le pensioni è confermato che l'intervento sulle finestre di uscita, che dovrebbe garantire una minore spesa strutturale per 1,5 miliardi l'anno, scatterà dal 2011. Si va dall'ipotesi di chiusura di una sola finestra per anzianità (che ne ha 2 l'anno) e vecchiaia (ne ha 4), fino a quella di allineare tutto il sistema su un'unica finestra di uscita per tutti, con conseguente aumento dell'età di pensionamento di fatto che potrebbe crescere dai 6 ai 12 mesi. Ma sul fronte previdenziale viene confermato anche il rafforzamento dei controlli sulle false invalidità, rispetto alle 100mila nuove verifiche disposte con la finanziaria 2010 e che l'Inps sta già effettuando, anche se non ci si devono aspettare grandi risparmi. Infine ci sarebbe un ripescaggio del vecchio progetto prodiano di razionalizzazione degli enti previdenziali, con la fusione di quelli minori in Inps e Inail, mentre è allo studio il taglio dei budget di una serie di

enti strumentali dei ministeri. Previsto, poi, il recupero del controllo della Corte dei conti sulla Protezione civile, mentre diventa probabile lo stop all'attuazione della società Difesa Spa. Il menù per il pubblico impiego resta quello anticipato negli ultimi giorni, arricchito dal taglio sugli stipendi dei dirigenti oltre un certo reddito (si veda altro articolo). C'è il blocco del rinnovo del contratto triennale e la proroga dello stop al turnover (sull'80% delle piante organiche). Più complicata la partita per il semi-blocco delle progressioni automatiche (ci sono problemi di costituzionalità), mentre forse scompare il taglio ai magistrati. Infine, come detto, il taglio secco sugli emolumenti di politici e parlamentari. Tremonti aveva parlato di «semplice aperitivo» leggendo le cifre circolate negli ultimi giorni. Ora arriva la conferma che il contributo sarà significativo, almeno sul piano simbolico, con un taglio (non si sa se strutturale) del 10 o forse del 15%.

**Davide Colombo
Marco Mobili**

GLI INTERVENTI ALLO STUDIO**1 Contrasto all'evasione e al gioco illecito**

Il contrasto a quelli che il ministro dell'Economia Tremonti ha definito i «veri evasori» sarà uno dei perni del capitolo fiscale della manovra. Insieme alla regolarizzazione catastale delle case mai denunciate al fisco e «scovate» dall'Agenzia del territorio. La formula allo studio sarebbe quella di un concordato con adesione in tre tempi

2 Riduzione stipendi dei dipendenti statali

Possibile taglio del 10% per gli stipendi dei dirigenti pubblici con reddito oltre gli 80-100mila euro. Una sorta di prelievo sulla busta paga: misura che potrebbe avere una durata temporanea di 2-3 anni. Resta da capire se la parola d'ordine dell'austerità risuonerà anche in regioni ed enti locali. Il problema, in quel caso, è l'autonomia di queste amministrazioni

3 Costi della politica: tagli fino al 15% per i ministri

Un altro capitolo riguarda i costi della politica: si ragiona intorno a una riduzione degli stipendi dei ministri tra il 10 e il 15 per cento. Un'altra ipotesi è quella di portare l'età pensionabile dei funzionari del Parlamento da 65 a 67 anni: sull'attuazione pratica di questa misura ci sarebbe poi un coordinamento tra Camera e Senato.

4 Risputa il ticket su specialistica sanitaria

Tra le ipotesi allo studio anche il recupero del superticket sanitario da 10 euro sulle prestazioni di specialistica. Un intervento così strutturato avrebbe un impatto di oltre 830 milioni su base annua. Sui farmaci si valuta riduzione della spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti

5 Pensioni: dal 2011 blocco delle finestre

Per le pensioni l'intervento sulle finestre di uscita, che dovrebbe garantire una minore spesa strutturale per 1,5 miliardi l'anno, scatterà dal 2011. Si va dall'ipotesi di chiusura di una sola finestra per anzianità (che ne ha 2 l'anno) e vecchiaia (ne ha 4), fino a quella di allineare tutto il sistema su un'unica finestra di uscita per tutti.

6 Trasferimenti ridotti per Regioni e Comuni

La manovra impatterà anche sugli enti locali. In vista 2 miliardi di tagli per due anni per le Regioni e altrettanti per i Comuni, per un totale di 4 miliardi per il biennio. La stretta si aggiunge alle richieste già fissate con il patto di stabilità scritto nella manovra dell'estate 2008, che a comuni e province chiede 2,2 miliardi in più rispetto al saldo finanziario che raggiungeranno quest'anno

Fisco. L'ingresso nella manovra

Il redditometro stringe i tempi: via dal 1° gennaio

ROMA - Per il nuovo redditometro partenza al 1° gennaio 2011. Le correzioni allo strumento attuale potrebbero, infatti, essere inserite nella manovra, così da essere applicate dal prossimo anno. E l'avvio "in corsa" prenderà di mira principalmente gli scostamenti più rilevanti tra reddito stimato e reddito dichiarato. Il trend si può desumere dall'esempio mostrato martedì dall'agenzia delle Entrate ai rappresentanti di categorie e professionisti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) relativo all'acquisto di auto: erano stati, infatti, presi in considerazione i contribuenti che avevano comprato un veicolo che costava più del doppio del reddito annuo dichiarato. E si arrivava a circa 100mila soggetti. Il nuovo redditometro sarà molto più preciso di quello attualmente in vigore. Questo potrebbe significare anche che i moltiplicatori finora utilizzati saranno abbandonati per ottenere "proiezioni" più fedeli alla

realtà di quelli attualmente possibili. La nuova struttura del redditometro, da quanto spiegato dall'agenzia delle Entrate, non dovrebbe essere costituita più da una sommatoria di beni, ciascuno moltiplicato per un coefficiente fisso (in alcuni casi spropositatamente elevato), ma da una regressione matematica all'interno della quale il valore da assegnare a ognuno varia in funzione di tutti gli altri parametri. La parola d'ordine del redditometro futuro potrebbe essere "correlazione". Se, per esempio, attualmente l'amministrazione confronta gli scostamenti rispetto a singoli beni (per esempio casa, auto di lusso e barche), in futuro tutto sarà messo in correlazione e le liste partiranno dall'incrocio di tutti i dati. La ragione di fondo del redditometro sta nel pesare le spese del contribuente non prendendole nel loro "importo" reale, ma moltiplicando questo importo per un coefficiente, nella presunzione che una spesa

venga effettuata quando alle sue "spalle" c'è un reddito più alto. Come se ogni spesa fosse solo la punta di un iceberg. È la ricostruzione di questa parte nascosta a rappresentare l'oggetto dello studio in atto da parte dell'amministrazione finanziaria. Ed è per questo che lo studio della nuova funzione viene testata su un campione molto vasto. L'impatto delle spese viene perciò misurato a seconda della composizione delle famiglie (come illustrato sul Sole 24 Ore nei giorni scorsi) e della loro collocazione territoriale. Anche perché stare in un'area metropolitana o in un altro territorio cambia in misura notevole l'impatto di una spesa sui conti di una famiglia. Lo stesso bene può, poi, pesare in modo differenziato all'interno di due "panieri" di spesa. La logica dei coefficienti potrebbe essere completamente superata, perché una funzione di tipo statistico metterà in correlazione capacità di spesa, situazione familia-

re e reddito dei contribuenti. I singoli moltiplicatori però dovrebbero essere più bassi di quelli attribuiti attualmente relativi a beni analoghi. Anche perché l'amministrazione, attraverso le diverse banche dati, a cui può attingere ha a disposizione molti più elementi che in passato. Vecchio e nuovo redditometro non potranno, dunque, essere comparati. La versione attuale è concepita per "prendere in castagna" pochi contribuenti (per anni lo strumento non è stato neanche usato dal fisco) che quanto all'essere evasori potrebbero essere classificati tali "ictu oculi". Però il fisco finora doveva dimostrare l'esistenza di un reddito alto a partire da pochi dati. In futuro non basterà evitare di acquistare la barca per sfuggire al redditometro, perché i dati a disposizione saranno tali da intercettare ogni comportamento di spesa fuori regola.

Antonio Criscione

La stretta sui dirigenti pubblici

Stipendi dei manager: 10% in meno

MILANO - I dettagli sono da definire, ma l'idea di tagliare gli stipendi degli alti dirigenti pubblici con una sorta di prelievo forzoso in busta paga sta prendendo sempre più piede, e semina preoccupazione ai vertici delle amministrazioni. L'ipotesi più concreta, emersa nel tardo pomeriggio di ieri, parla di una sforbiciata del 10% sulla quota di busta paga che supera i 100mila euro. L'effetto reale sui conti dipenderà dai confini dell'applicazione, perché una dieta limitata ai dirigenti di prima fascia colpirebbe circa un dipendente pubblico ogni mille, traducendosi in un'operazione più di immagine che di sostanza; possibile la sua estensione alla seconda fascia della dirigenza, dove però gli stipendi sono meno importanti. Tra le possibilità, comunque, c'è anche quella di fis-

sare una soglia più bassa (si era parlato di 80mila euro), che allargherebbe la platea degli interessati. Per fare qualche calcolo sui possibili effetti dell'austerità retributiva basta spulciare le tabelle con i compensi che le amministrazioni pubbliche devono pubblicare dopo la cura-Brunetta sulla trasparenza. Gli esempi non hanno valore generale, perché i dirigenti di vertice hanno contratti ad personam che cambiano da ente a ente, ma danno l'idea dei numeri in gioco. Partendo dai ministeri, si possono fare i conti in tasca al capo dipartimento di un dicastero importante, che tra stipendio tabellare, retribuzione di posizione e di risultato guadagna 247 mila euro all'anno: la stretta si applicherebbe in questo caso ai 147mila euro che superano la quota base da 100mila, e si porterebbe via

14.700 euro abbassando le entrate dell'interessato a quota 232.300. Nel meccanismo, almeno nelle grandi linee emerse finora, c'è una sorta di progressività intrinseca, che aumenta i valori assoluti del taglio al crescere delle buste paga. Nella polemica sugli "alti papaveri" messi nel mirino dal ministro Roberto Calderoli sono finiti per esempio i vertici delle Authority, e da quelle parti le cifre diventano ancora più rilevanti. Ancora l'«operazione trasparenza» parla anche di emolumenti da 513mila euro, che sull'altare dei «sacrifici» porterebbero oltre 41mila euro l'anno. Un altro capitolo della polemica ha toccato la magistratura, e in quel caso la situazione cambia a seconda delle squadre in campo: giudici e pm, secondo la ragioneria generale, guadagnano in media

120mila euro l'anno, e dovrebbero quindi rinunciare a 2mila euro, mentre al consiglio di stato gli assegni annuali medi salgono a 163mila (e i tagli a 6.300 euro) e alla corte dei conti si arriva a 180mila (con dieta da 8mila euro). Resta da capire, poi, se la parola d'ordine dell'austerità risuonerà anche in regioni ed enti locali. Il problema, in quel caso, è l'autonomia di queste amministrazioni, non certo l'assenza di stipendi che si prestano alla cura: il capo di gabinetto e il segretario generale di una grande regione, per esempio, guadagnano 211mila euro, e potrebbero quindi dover rinunciare a 11mila se l'ipotesi circolata in questi giorni si trasformasse in legge.

Gianni Trovati

Deficit sanitari. L'incontro tra governatori ed esecutivo sui piano di rientro

Regioni in rosso: supertassa più vicina

ROMA - Si avvicina sempre più lo spettro delle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Molise, Calabria e Campania. È stato infatti in larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministeri dell'Economia e della Salute dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas per la copertura dei disavanzi sanitari. Il Lazio prende tempo fino al 30 maggio per presentare il piano ospedaliero e i nuovi contratti con i privati, ma con margini di approvazione da parte del governo che si fanno sempre più stretti. Il Molise (che ha annunciato un ricorso al Tar) ha subito una prima bocciatura e si trova ormai a un passo dall'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali, dalle quali potrà re-

cuperare solo 12 milioni dei 69 di rosso di asl e ospedali. Più incerto resta in apparenza il destino della Campania, che però deve dimostrare la tenuta del suo piano di rientro dal debito, con uno scoperto che resterebbe comunque di 300 milioni anche dopo le supertasse che peserebbero per 197 milioni. Per la Calabria il round al tavolo col governo ci sarà solo oggi, ma la situazione dei conti sanitari locali è considerata pressoché irrecuperabile: le super addizionali frutterebbero solo 61 milioni, lasciando in ogni caso scoperti ben 970 milioni. Proprio le quote di Fas che il governo ha stoppato in assenza di piani di rientro credibili. Le tensioni di bilancio e i piani di rientro dal debito che saranno in ogni caso indispensabili nelle regioni sotto tutela, sono

un elemento in più di incertezza a via XX settembre proprio nel momento in cui con la manovra 2011-2012 il governo si prepara a varare anche una stretta alla spesa sanitaria. L'ipotesi della mancata copertura del superticket da 10 euro sulla specialistica che vale 834 milioni l'anno, è in pieno nel menu dei tecnici di Tremonti: saranno poi le regioni a decidere come agire. E anche sui farmaci c'è la conferma degli interventi per ridurre la spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti con un contemporaneo possibile affidamento in gestione, se le regioni vorranno, dei magazzini farmaceutici degli ospedali. Intanto sul versante della spesa sanitaria arrivano segnali contrastanti. La spesa farma-

ceutica in farmacia nel primo trimestre del 2010 ha fatto segnare un calo dell'1,6%, con un contemporaneo aumento (+1,6) di ricette anche se di valore più basso (-2,8%). Mentre l'Economia conferma che il Ssn ha chiuso il 2009 con un rosso di 3,22 miliardi al netto delle manovre regionali con i picchi massimi di Lazio (1,3 miliardi), Campania (725 milioni), Puglia (292 milioni), Sicilia (232 milioni) e Calabria (222 milioni). I maggiori incrementi hanno riguardato specialistica (+5,1%), medicina generale convenzionata (+4,9%) e beni e servizi (+2,9%). In calo soltanto la farmaceutica che in farmacia ha fatto segnare una diminuzione del 2% sul 2008.

Roberto Turno

VERSO LA MANOVRA - I conti pubblici

Evasione e statali: Tremonti stringe

Il ministro illustra la manovra a Berlusconi e parti sociali - La settimana prossima il via

ROMA - Prima un incontro informale del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con le parti sociali (ad esclusione della Cgil), poi in serata l'annunciato faccia a faccia dello stesso Tremonti con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli. La messa a punto della manovra ha subito ieri un'accelerazione, anche se il menu è ancora in via di definizione. Si agirà in prevalenza sul fronte della spesa (pubblico impiego, enti locali in primo luogo), con la presenza contestuale in manovra di un robusto pacchetto antievasione. È la precondizione che in particolare i sindacati hanno posto per dare il sostanziale via libera alla cura dimagrante che si annuncia per le amministrazioni pubbliche, anche attraverso il congelamento della tornata contrattuale 2010-2012. Tremonti punta all'approvazione del decreto da 25 miliardi, con impatto sul 2011 per 12,8 miliardi, alla fine della prossima settimana. L'importo definitivo potrebbe peraltro salire ancora, anche se limitatamente a un paio di miliardi. In serata sono circolate indiscrezioni su un possibile varo della manovra in due tempi, ma fonti governative lo hanno sostanzialmente escluso. La linea è che occorre dare un segnale forte e immediato, così da rassicurare i mercati e Bruxelles. La strada è quella tracciata dall'Ecofin e pienamente recepita nei più recenti documenti programmatici. Occorre in sostanza ridurre il deficit dal 5% atteso quest'anno al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Una sorta di percorso «di sicurezza» che Tremonti giudica fondamentale per rispettare gli impegni assunti. Alla ricognizione con le parti sociali erano peraltro presenti anche altri ministri, tra cui il titolare del Welfare

Maurizio Sacconi e della Semplificazione normativa Roberto Calderoli, ma anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Il focus è sulle pensioni, con i prospettati interventi sulle finestre di uscita del 2011, e sul maxi piano di contrasto alle false invalidità civili annunciato due giorni fa da Tremonti al termine della riunione dell'Ecofin a Bruxelles. Ma anche sul fisco, e la presenza all'incontro del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera lo conferma. Tra le ipotesi dell'ultim'ora, la possibilità che il nuovo redditometro entri direttamente in manovra. Sul fisco potrebbe anche esserci un primo assaggio di semplificazioni, poiché si da ormai per scontato che la prospettiva di un avvio di riduzione delle tasse si è allontanata decisamente nel tempo, come del resto era evidente alla luce della situazione determinatasi con

quello che il presidente Napolitano ha definito «il colpo di coda» della crisi. «In nessun paese d'Europa si sta parlando di taglio delle tasse. La crisi economica non lo consente e non lo consentirà fin tanto che non sarà stata definitivamente superata», ammette Berlusconi. «Il taglio delle tasse sarà il dividendo del federalismo fiscale», osserva il premier. E comunque la riforma complessiva del fisco è tarata sui tre anni che mancano alla fine naturale della legislatura. Massima attenzione alla riduzione delle «spese superflue e ai privilegi per contenere il costo complessivo dell'amministrazione». I tagli ai costi della politica avranno un carattere prettamente simbolico: «L'apertivo della manovra» nella definizione di Tremonti.

Dino Pesole

Per gli enti locali terapia biennale da 4 miliardi

LE ALTRE MISURE Allo studio un restyling del patto di stabilità interno: non sono previste novità sul fronte degli investimenti e dei pagamenti bloccati

Indicando le voci di spesa su cui si poteva agire, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'altro ieri aveva indicato i «15 miliardi che vengono trasferiti ogni anno agli enti territoriali». L'esempio, a quanto pare, non era casuale, perché nel cantiere della manovra spunta una cura draconiana per gli assegni statali: 4 miliardi in meno in due anni, equamente ripartiti fra regioni ed enti locali. La stretta si aggiunge alle richieste già fissate con il patto di stabilità scritto nella manovra dell'estate 2008, che a comuni e province chiede 2,2 miliardi in più rispetto al saldo finanziario che raggiungeranno quest'anno. Sul patto, del resto, si prospetta un maquillage leggero, che cambierà le basi di calcolo ma non il conto

complessivo presentato a comuni e province. Il colpo è duro, e arriva alla vigilia delle manifestazioni che i sindaci delle regioni del centro e del mezzogiorno avevano già messo in calendario per i prossimi giorni per protestare contro il patto di stabilità. Soprattutto, la sforbiciata precede alcuni passaggi chiave del federalismo fiscale, che archiviato il capitolo demaniale dovrebbe ora individuare le basi per le entrate proprie di sindaci e presidenti. Tributi e partecipazioni saranno chiamati a sostituire proprio la mano statale, e sono da verificare le conseguenze che i tagli in preparazione avranno sui conti federali. A Via XX settembre, poi, si studia il restyling del patto di stabilità interno, che visto il clima

di emergenza non dovrebbe però introdurre novità significative sul fronte degli investimenti locali e dei pagamenti bloccati in cassa dai vincoli di finanza pubblica. Tra le opzioni più probabili c'è una revisione delle basi di calcolo a cui applicare i coefficienti di miglioramento previsti dalla manovra 2008; per l'anno prossimo, si potrebbe affacciare una base di calcolo triennale (tecnicamente è possibile fissare il parametro sul triennio 2006/2008), che sostituirebbe l'attuale criterio fissato sul solo 2007. L'ampliamento delle basi di calcolo smusserebbe i problemi degli enti che hanno vissuto un 2007 particolarmente fortunato, e che quindi hanno difficoltà a migliorare ulteriormente quel risultato, ma certo non

sarà sufficiente a risolvere il nodo degli investimenti e dei pagamenti in ritardo ai fornitori della pubblica amministrazione. I punti dolenti si concentrano proprio su questi aspetti, come mostrano i dati diffusi ieri dalla corte dei conti (si veda l'articolo sotto): nel 2009 ha sforato il patto il 9,8% degli enti, ma al contrario del passato a soffrire di più sono stati i sindaci di Veneto e Lombardia, dove si concentra la quota più importante di investimenti locali. Il 50% dei comuni, poi, è stato "salvato" dalle deroghe introdotte in corso d'anno, che nel 2010 non sono più in vigore.

G.Tr.

DECRETO INCENTIVI - Il sì definitivo

Stretta anti-frodi più severa

Sotto controllo anche le operazioni societarie straordinarie

Il nuovo giro di vite sul contrasto all'evasione internazionale è legge dello stato. L'aula del Senato, con il via libera alla trentatreesima fiducia posta dal Governo dall'inizio della legislatura, ha approvato ieri definitivamente il Dl incentivi. Nel mirino le cosiddette operazioni carosello o "cartiere", contro cui il fisco ha già messo a punto la versione dell'elenco clienti fornitori per chi opera in paradisi fiscali. Il nuovo adempimento, operativo dal 1° luglio 2010, obbliga alla comunicazione di tutti i dati relativi alle operazioni commerciali con soggetti che svolgono la loro attività in paradisi fiscali o meglio nei paesi della cosiddetta black list. E sul concetto di black list, l'amministrazione finanziaria, sempre con l'articolo 1 del Dl si è riservata la possibilità di poter arrivare a "modellare" con inclusioni o esclusioni dalla black list quei paesi in cui dovessero emergere particolari fenomeni evasivi o di frode da contrastare. Nel corso dei lavori parlamentari sono due le modifiche che ritoccano le misure antievasione. La prima riguarda il nuovo obbligo in vigore già dal 1° maggio scorso di notificazione alle camere di commercio dei trasferimenti all'estero delle sedi sociali: l'adempimento da effettuare con la Comunicazione unica riguarda anche le operazioni straordinarie, quali conferimenti d'azienda, fusioni e scissioni societarie. La seconda riguarda la possibilità concessa ora all'Inps di poter iscrivere a ruolo le somme indebitamente erogate, così come i crediti vantati dall'istituto di previdenza nei confronti delle amministrazioni o di enti pubblici economici. Numerose le novità introdotte dal parlamento sul fronte della riscossione. Dall'entrata in vigore della legge di conversione Equitalia non potrà più iscrivere ipoteche per importi complessivi inferiori agli 8mila euro. Inoltre viene confermato che comuni e province dal prossimo 1° gennaio dovranno mettere a gara la riscossione di imposte e contributi. Con un'altra norma in materia di riscossione viene introdotta la chiusura agevolata delle liti tra i concessionari privati che hanno operato fino al 1999 prima dell'arrivo di Equitalia. Sono escluse le liti su entrate locali, delle camere di commercio o dell'Unione europea. Per restare in tema di chiusura delle liti pendenti, potranno essere definite anche le controversie, versando solo il 5% del loro valore, in cui il fisco ha già perso nei primi gradi di giudizio e che sono ferme in Cassazione da oltre 10 anni. Novità anche sul fronte dei giochi, sulla riorganizzazione del personale dell'Economia, con la chiusura delle 103 sedi delle tesorerie provinciali, così come sul 5 per mille dove rientrano in gioco le fondazioni e si avrà più tempo,

fino al 30 giugno, per integrare le istanze di accesso ai fondi 2007 e 2008. Per i servizi postali, inoltre, l'esenzione Iva sarà riservata soltanto ai servizi postali universali. Un intervento, che secondo Luca Palermo, ad di Tnt Post Italia, rappresenta un primo passo per l'eliminazione delle asimmetrie esistenti nel mercato postale. Un servizio che dovrà essere rimodulato a vantaggio della qualità. Sul fronte degli incentivi alle imprese, tra le novità introdotte, va segnalata l'estensione della Tremonti-quater al calzaturiero e gli aiuti anche per l'acquisto di ecobatelli per il trasporto di persone sui laghi. Sui lavori di ristrutturazione degli immobili, in fase di conversione del Dl, si riducono i vincoli regionali e per i lavori straordinari viene introdotta la perizia asseverata da professionisti abilitati.

M. Mo.

Riforme. Passa in commissione il decreto attuativo numero uno sul trasferimento dei beni dello stato a regioni ed enti locali

Federalismo: primo sì al demanio

Patto Lega-Idv, il Pd si divide e poi si astiene, no dell'Udc - Bossi: un buon inizio

ROMA - Umberto Bossi è raggianti. Oggi il consiglio dei ministri approverà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, il cosiddetto federalismo demaniale, che ieri ha ricevuto il via libera della commissione bicamerale. Un sì quasi bipartisan visto che al voto favorevole di Lega e Pdl si è aggiunta l'Idv di un entusiasta Antonio Di Pietro e l'astensione, sia pure «sofferita», del Pd. Gli unici a dire «no» sono stati i centristi: quelli dell'Udc guidati da Pierferdinando Casini e la pattuglia dell'Api di Francesco Rutelli. Ancora una volta a salire sul podio è dunque la Lega. E non solo perché il primo sì è arrivato nei tempi previsti, ma perché a vincere è stata la scelta di mediazione e confronto con l'opposizione che ha portato addirittura Di Pietro a tenere una conferenza stampa quasi mano nella mano con Roberto Calderoli, lo stratega del Carroccio. Lega e Idv spiazzano così i loro maggiori alleati: Pdl e Pd. Il partito di Silvio Berlusconi esprime la

sua soddisfazione. Massimo Corsaro che guida i piedilini della bicamerale giudica l'approvazione del decreto «una vittoria del Parlamento, un successo del Pdl». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali c'è la consapevolezza che nell'immaginario collettivo questo primo sì è una nuova spilletta che Bossi appunta sulla sua camicia verde. Il Senatur che solo l'altro giorno faceva sapere di essere «preoccupato» per le sorti del federalismo oggi mostra la faccia del vincente. Parla di una «prima tappa», plaude all'atteggiamento assunto dal parlamento («quando ci sono cose importanti i partiti si schierano dalla parte della gente») e guarda al futuro godendosi, intanto, il presente dove spicca peraltro la divisione dell'opposizione. Il Pd aveva messo in conto il voto favorevole di Di Pietro. Non però la conferenza stampa congiunta dell'ex pm di Mani pulite con il ministro per la Semplificazione normativa Calderoli. «Ci dispiace che altri, dopo aver contribuito a creare un buon

strumento, non abbiano poi il coraggio di assumersene la responsabilità», è la stiletta di Di Pietro al Pd, al quale invia un messaggio chiarissimo: «L'Idv non si astiene mai, non è politica quella politica che non decide. Chi non è né carne né pesce è bene che se ne stia alla finestra». Parole taglienti che aumentano le tensioni all'interno dei democratici. L'astensione è infatti un compromesso. Alla riunione del gruppo sono emerse opinioni contrastanti tra chi (i veltroniani nordisti) era pronto a votare sì e chi invece (l'ala meridionale capeggiata da Sergio D'Antoni e i dalemiani) si era schierato per il «no». Tutto il Pd rivendica però il merito del profondo cambiamento del decreto approvato ieri, rispetto a quello inviato inizialmente dal governo. Il testo uscito «non è soddisfacente», sottolinea il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, ma ciò non toglie che sia «stato molto migliorato». Non abbastanza però per l'Udc: «Siamo certi - dicono Gianpiero

D'Alia e Gianluca Galletti motivando il loro voto contrario - che si moltiplicheranno le spese per il paese in un momento di forte crisi finanziaria». I centristi dunque tornano a dire «no» come quando fu varata la legge delega. Una posizione che nei giorni scorsi non sembrava così scontata, ma alla quale ha probabilmente contribuito l'atteggiamento molto critico espresso dal Carroccio sull'eventuale allargamento della maggioranza all'Udc. Lo scenario infatti cambia di giorno in giorno. La Lega sa bene che è ancora troppo presto per cantar vittoria. La vera partita sul federalismo deve ancora cominciare. Entro fine giugno dovrà essere presentata dal governo la relazione sui costi del federalismo, nella quale saranno fornite le previsioni sulle ricadute della riforma sui conti pubblici. I primi numeri sui quali si comincerà davvero a capire la praticabilità del federalismo fiscale.

Barbara Fiammeri

Ultime limature al testo. I laghi sovraregionali potranno essere ceduti dallo stato con il consenso delle regioni interessate

La Lega perde il Po ma si tiene il Garda

CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA/Proventi delle vendite destinati per il 75% al debito locale e per il 25% a quello centrale. Enti in dissesto esclusi dalla «partita»

ROMA - Il Carroccio sacrifica sull'altare del federalismo demaniale il Po ma riacquista il lago di Garda. Grazie a un emendamento al primo decreto attuativo che assegna i laghi «interregionali» alle regioni su cui insistono, in presenza di un'intesa tra le stesse. Laddove i fiumi che attraversano più di un territorio restano allo stato. La disposizione introdotta ieri varrà per il bacino che bagna Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige. Ma, nonostante i propositi del Carroccio, difficilmente interesserà il lago Maggiore visto che una delle sue rive bagna la Svizzera. In ogni caso si tratta solo dell'ultima modifica in ordine di tempo subita dal provvedimento che oggi otterrà il via libera definitivo del Consiglio dei ministri. A precederla di qualche ora erano stati, da un lato, l'innalzamento dal 15% al 25% della quota di proventi delle vendite dei beni trasferiti

che andrà usata per abbattere il debito pubblico centrale con il contestuale abbassamento dall'85% al 75% di quella dedicata a puntellare i debiti locali. E, dall'altro, l'esclusione degli enti in dissesto dal processo di attribuzione dei cespiti statali e l'eliminazione dalla contesa dei parchi e delle riserve naturali oltre che dei giacimenti petroliferi e degli impianti di estrazione o di stoccaggio del gas naturale. Tutte dimostrazioni di come, con il contributo dell'opposizione, il decreto legislativo sia profondamente mutato rispetto a quello approvato in prima lettura a palazzo Chigi il 17 dicembre scorso. Diverso è innanzitutto il procedimento per il decentramento «a titolo non oneroso» dei beni statali al fine di conseguire la «valorizzazione». Fermo restando che sarà uno o più decreti del presidente del consiglio a dover decidere entro sei mesi l'elenco dei

beni da dismettere e i possibili destinatari, gli enti assegnatari avranno il doppio del tempo (60 anziché 30 giorni) per chiederne l'attribuzione all'Agenzia del demanio, specificando inoltre cosa intenderanno farne. Demanio che dovrà gestire e far fruttare i cespiti rimasti inopinati. La procedura andrà ripetuta con cadenza biennale qualora dovessero emergere nuove disponibilità. Per alcune categorie di beni, però, il destino appare chiaro sin d'ora. A fronte della genericità contenuta nella versione originaria del decreto. Dei fiumi e laghi interregionali si è detto; più in generale, l'intero demanio idrico andrà alle regioni, ma una parte dei canoni verrà riservata alle province che si vedranno recapitare anche le miniere e i piccoli bacini chiusi. Nota è pure la sorte delle spiagge: se le vedranno recapitare le regioni. Sebbene i relatori in commissione Massimo Corsaro

(Pdl) e Marco Causi (Pd) abbiano invitato l'esecutivo a varare una legislazione quadro sui canoni per le concessioni agli stabilimenti balneari e auspicato che una parte degli introiti derivanti dai canoni vada ai comuni. Fatta eccezione per il demanio idrico, marittimo e aeroportuale e le altre poste esentate dai dpcm, i beni trasferiti finiranno nel patrimonio disponibile di regioni, province, comuni e città metropolitane. Che, in ultima istanza, potranno anche venderli. Eventualmente ricorrendo ai fondi immobiliari. Proprio i fondi sono l'aspetto su cui il cesello parlamentare ha inciso di più, dal momento che è scomparsa la delega a uno o più regolamenti di riordino. E, soprattutto, le loro porte sono state spalancate alla Cassa depositi e prestiti.

Eugenio Bruno

INTERVENTO**Sì a un'anagrafe degli eletti ma non siamo all'anno zero**

Sin dai primi giorni del mio mandato ministeriale ho attribuito un'enorme importanza alla trasparenza e ho lavorato incessantemente affinché si affermasse come uno standard delle pubbliche amministrazioni. So bene come il rispetto pieno e diffuso degli obblighi di trasparenza sia anche un valido strumento di prevenzione e di lotta alla corruzione, renda visibili i rischi di cattivo funzionamento e consenta la comparazione fra le diverse esperienze amministrative. Non a caso uno dei miei primi provvedimenti è stata la legge 69/2009 (Operazione trasparenza) grazie alla quale un cittadino, consultando la rete, può oggi conoscere curriculum vitae, retribuzione annua lorda, numeri telefonici e mail di ogni dirigente della Pa nonché il tasso di assenteismo dei lavoratori pubblici alle sue dirette dipendenze. Dalla lettura dell'articolo di Guido Gentili (si veda Il Sole 24 Ore del 18 maggio) sembrerebbe invece che siamo ancora all'"anno zero". Non si ricorda, invece,

che in questi due anni abbiamo pubblicato online (sul sito del mio ministero www.innovazionepa.it) anche l'elenco – completo di nominativi, importo corrisposto e spiegazione sintetica dell'incarico affidato – di tutti i circa 500mila consulenti esterni della pubblica amministrazione, così come dei dipendenti pubblici che si sono visti attribuire da un qualsiasi ente un incarico di consulenza (con le relative remunerazioni e motivazioni). Nell'ambito dell'Operazione trasparenza abbiamo anche pubblicato online l'elenco dei consorzi e delle società a totale o parziale partecipazione da parte delle amministrazioni pubbliche, così come previsto dall'articolo 1, commi dal 587 al 591, della legge Finanziaria 2007. Questa banca dati (consultabile sui siti www.innovazionepa.it e www.consoc.it) contiene le informazioni riguardanti la misura della partecipazione, la durata dell'impegno, l'onere complessivo a qualsiasi titolo gravante sul bilancio a consuntivo dell'amministrazione, il numero dei rappre-

sentanti dell'amministrazione negli organi di governo nonché il trattamento economico complessivo a ciascuno di essi spettante. Se solo si guarda al 2009, si tratta di 2.365 consorzi e 4.741 società partecipati dalle pubbliche amministrazioni con 24.713 rappresentanti negli organi di governo (a fronte di 1.785 consorzi, 3.356 società partecipati e 19.870 rappresentanti negli organi di governo emersi dalla rilevazione dell'anno precedente). Appellandosi alla trasparenza, Gentili ha chiesto l'istituzione di un'anagrafe patrimoniale degli eletti. Vorrei ricordare che esiste già una legge (n. 441/1982 «Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti») che obbliga tutti gli eletti, a partire da quelli nei Comuni con più di 50mila abitanti, a dichiarare la propria situazione patrimoniale. Ogni cittadino può richiederne una copia agli uffici comunali, provinciali, regionali nonché a quelli di Camera e Senato. Nonostante al mo-

mento non esista alcun obbligo, molti enti già provvedono a inserire questi dati all'interno dei loro siti istituzionali. Per averne una riprova è sufficiente, ad esempio, andare su Google e scoprire che esistono circa 282mila occorrenze alla voce "redditi consiglieri comunali" nonché altre 300mila alla voce "redditi consiglieri regionali". Ad ogni buon conto, sono talmente d'accordo con l'auspicio di Gentili che prendo l'impegno di studiare una forma di aggregazione delle comunicazioni patrimoniali degli eletti. Si potrebbe ad esempio creare un'apposita banca dati liberamente consultabile e accessibile dai cittadini, in maniera da rendere organico e facilmente fruibile l'accesso a informazioni la cui comunicazione, ripeto, è però già obbligatoria per legge sin dal 1982. Il tutto, ovviamente, in pieno accordo con il garante per la privacy.

Renato Brunetta

Welfare. Il sì da Montecitorio

Pensione anticipata per chi assiste i genitori disabili

ROMA - Per i parenti di persone disabili si profila l'opzione del prepensionamento anticipato. Ma non per tutti. Secondo le disposizioni in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili, approvate ieri con 465 sì e un astenuto dalla Camera, alle lavoratrici e ai lavoratori, dipendenti o autonomi del settore privato, iscritti alle gestioni dell'Inps, che si dedicano al lavoro di cura e assistenza di familiari disabili al 100% è riconosciuto, su richiesta, il diritto al prepensionamento. La misura, che sarà finanziata dall'au-

mento dell'accisa sugli alcolici, è sperimentale per il triennio 2010-2012. Il testo passa ora al Senato. Ricorrendo le condizioni richieste dalla normativa, il dipendente di azienda privata potrà essere prepensionato al compimento del 55esimo anno di età se donna e del 60esimo se uomo. Nel settore pubblico, invece, i dipendenti che abbiano diritto vengono esonerati dalla prestazione lavorativa, percependo il 70% dello stipendio. In questo caso, dunque, si tratta non di prepensionamento ma di esonero dal servizio. La pensione scatte-

rà, invece, a 60 o 65 anni. C'è una differenziazione tra i dipendenti pubblici: al momento da questa possibilità sono esclusi i dipendenti della scuola e degli enti locali. Tuttavia, la Camera ha approvato un ordine del giorno bipartisan per conseguire l'obiettivo dell'estensione anche a questi lavoratori, superando la disparità. Possono chiedere il prepensionamento il coniuge, il genitore, fratello, sorella o figlio che convive o ha stabilmente convissuto con la persona disabile per 18 anni. Inoltre il diritto è riconosciuto a fronte di un periodo

di assistenza costante al familiare disabile di almeno 18 anni e del versamento e dell'accredito di almeno 20 annualità di contributi previdenziali. Nel caso di handicap congenito o che si manifesta dalla nascita, certificato da una struttura pubblica del Ssn, la costanza di assistenza viene calcolata dalla data di nascita. «Si trattava di un provvedimento attesissimo dalle famiglie», ha detto il presidente della commissione Lavoro Silvano Moffa (Pdl).

Direttiva servizi. Il recepimento delle disposizioni europee semplifica le procedure per avviare un esercizio commerciale

Il negozio può aprire da subito

La presentazione della dichiarazione di inizio attività ha efficacia immediata

Avvio delle attività commerciali semplificato, con qualche eccezione. L'entrata in vigore del decreto legislativo 59/2010, che ha attuato la direttiva 2006/123/Ce relativa ai servizi nel mercato interno, apre nuove prospettive per lo svolgimento delle attività commerciali in Italia. Prima di tutto grazie all'introduzione della dichiarazione di inizio di attività (dia) a efficacia immediata che, almeno come regola generale, manda in soffitta le complesse procedure di autorizzazione. Per avviare un esercizio commerciale, a partire dall'8 maggio di quest'anno, data in cui è entrato in vigore il decreto n. 59, basta presentare una dichiarazione di inizio di attività allo sportello unico per le attività produttive competente per territorio. La dia ha efficacia immediata dal momento della presentazione dell'atto all'autorità competente, con effetti su tutto il territorio. In particolare, è stato modificato, proprio con riferimento alle attività contenute nel decreto legislativo, l'obbligo di attendere trenta giorni per l'inizio delle atti-

vità. Con il nuovo sistema, quindi, questa può partire dalla data di presentazione della dichiarazione all'amministrazione competente. Servono anche meno documenti: l'amministrazione potrà richiedere informazioni o certificazioni aggiuntive solo se questi dati non sono direttamente acquisibili presso altre pubbliche amministrazioni o non sono già in suo possesso. **L'eccezione.** Resta in piedi però, per alcuni settori, il regime di autorizzazione. È il caso dell'apertura di esercizi di somministrazione di alimenti e bevande al pubblico che sono ancora soggetti all'autorizzazione rilasciata dal comune competente per territorio. Solo nel caso di trasferimento di sede, di gestione o di titolarità l'autorizzazione cede il passo alla dia. La regola generale, però, in questi casi, lascia spazio a più eccezioni. Come chiarito nella circolare n. 3635 adottata il 6 maggio 2010 dal ministero dello Sviluppo economico, nel caso di trasferimento di sede di un esercizio di somministrazione l'esercente dovrà attendere trenta giorni prima dell'inizio del-

l'attività perché nei suoi confronti sarà applicato un sistema di dia a efficacia differita, mentre nel caso di trasferimento di titolarità e di gestione dell'attività vale la dia a efficacia immediata. Resta fermo poi il sistema di programmazione disposto dagli enti locali, anche se i limiti alle nuove aperture non potranno essere collegati a esigenze di carattere economico e a parametri numerici sulla domanda e l'offerta, vietati dalla direttiva servizi, ma solo per tutelare la collettività. Per chi viola le regole è prevista una sanzione amministrativa compresa tra 2.500 e 15mila euro nonché la chiusura dell'esercizio. **Spacci e distributori.** Il regime agevolato con dia a efficacia immediata è pienamente operativo, invece, per l'apertura di spacci interni che vendono prodotti ai propri dipendenti, inclusi gli spacci per militari, i soci di cooperative di consumo, di aderenti a circoli privati, relativi alla vendita in scuole o ospedali. A patto, però, che la vendita sia effettuata in luoghi non aperti al pubblico e sia limitata unicamente a destinatari titolari. È suffi-

ciente la dia anche per la vendita di prodotti attraverso apparecchi automatici, per corrispondenza o tramite televisione o altri sistemi di comunicazione. L'imposizione di un sistema di autorizzazione avrebbe comportato, d'altra parte, proprio per la vendita in questi settori una disparità di trattamento con esercenti di altri Stati membri. Quanto poi al commercio al dettaglio sulle aree pubbliche, il decreto n. 59 ha fatto marcia indietro rispetto alle proposte iniziali che puntavano alla rimozione del sistema di autorizzazione a vantaggio della dia. È rimasto il vecchio regime con l'obbligo, per i venditori ambulanti, di richiedere l'autorizzazione al comune nel quale intendono avviare l'attività, con un'estensione della portata dell'autorizzazione anche ai casi di vendita al domicilio del consumatore. A fronte però di questa chiusura, il decreto legislativo ha aperto la possibilità di questa forma di commercio anche alle società di capitali e alle cooperative.

Marina Castellaneta

ITALIA OGGI – pag.4

Taglio del 50% a spese per consulenze e rappresentanza. E per i politici la sforbiciata sale al 15%

Stipendi d'oro, caccia al manager

Contributo di solidarietà del 10% e tetto anche agli extra

Adesso o mai più. La manovra finanziaria sarà dura. Ed è dunque l'occasione giusta per fare quello che finora non è riuscito a nessuno: mettere un freno alle laute retribuzioni di manager pubblici, direttori generali, consiglieri di stato, capi di gabinetto, collaudatori di opere pubbliche. E componenti di authority. Quale sia l'aria, lo ha fatto intendere il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, già all'Ecofin: prima di prevedere ulteriori indebitamenti, il governo intende pulire il «marcio» nella spesa dello stato. Ed è per questo che la manovra dovrà essere interpretata non soltanto come correttiva ma soprattutto «etica». Il ministro ha anche avuto modo di dire con una battuta, in riferimento agli alti stipendi pubblici: «Sento parlare di un taglio del 5%... mi viene da ridere». Insomma, la proposta di Roberto Calderoli di un taglio del 5% sarebbe poca cosa rispetto alle reali intenzioni dell'Economia. Che ieri sono state per sommi capi illustrate alle parti sociali e poi al premier, Silvio Berlusconi. Riguardano una vasta platea, a partire da parlamentari e ministri, per i

quali la sforbiciata della busta paga sarà tra il 10 e il 15%. Per passare ai componenti delle authority, i cui presidenti hanno avuto finora salva al retribuzione da ogni tetto: 512.900 euro è lo stipendio per esempio dei presidenti dell'Antitrust, Antonio Catricalà, e dell'energia, Alessandro Ortis (si veda Italia Oggi del 18 maggio scorso). E finendo con la pattuglia dei magistrati amministrativi, consiglieri di stato, capi di gabinetto, dirigenti statali che possono cumulare allo stipendio/pensione base consulenze incarichi extra, collaudi e arbitrati. Una delle misure all'esame prevede un contributo del 10% per tutti gli stipendi dei manager pubblici superiori ai 100mila euro annui. Ma sarebbe una misura straordinaria di solidarietà, per un periodo temporaneo di due o tre anni. In vista, a regime, c'è anche un tetto fisso. Che questa volta sia però funzionale. Non come accaduto con quello introdotto dal governo Prodi con la Finanziaria 2008 che, dopo eccezioni e deroghe, lo stesso esecutivo Berlusconi, sotto la spinta dell'alta burocrazia, ha contribuito ad azzoppare definitivamente:

un regolamento attuativo, dello scorso ottobre, ha stabilito che il tetto di 290 mila euro l'anno, pari alla retribuzione di primo presidente della Corte di cassazione, non riguarda gli stipendi base ma solo i compensi extra. Ora l'idea, allostudio dei tecnici, sarebbe di innalzarlo, quel tetto, e portarlo magari a 400 mila euro ma rendendolo assoluto, ovvero onnicomprensivo di tutti gli incarichi. E tra questi dovrebbero essere inclusi i collaudi delle opere pubbliche. Nel calderone del dossier antisprechi allo studio del Tesoro, in sinergia con la Funzione pubblica guidata da Renato Brunetta, figura anche un taglio alle spese per consulenze e rappresentanza del 50%, un ulteriore taglio lineare al funzionamento delle pubbliche amministrazioni (si dovrebbe avvicinare al 10% dello scorso anno), una stretta sull'utilizzo delle auto blu, che verrebbero concesse solo ai vertici politici dei ministeri, ai capi di gabinetto e ai capi dipartimento, niente ai semplici direttori generali. E poi una norma tranchant sui cosiddetti enti inutili. Il tam tam parla di un elenco definitivo degli enti da sopprimere e non più

soggetto al concordato con gli interessati, come finora accaduto. E di una riorganizzazione dei restanti. Obiettivo: evitare duplicazioni. Così ieri si è diffusa la voce che la mannaia potrebbe calare, tra gli altri, anche sulla Civit, la commissione di vigilanza sulla trasparenza e il merito nella pubblica amministrazione. Creatura fortemente voluta da Brunetta nell'ambito della sua riforma meritocratica, i suoi 5 membri si sono insediati a dicembre. Finora non hanno ricevuto il becco di un quattrino. I decreti sui compensi sono bloccati al Tesoro. Si dice perché troppo onerosi. Ora si parla di soppressione. «È una voce che gira, ma su cui non posso dare né conferme né smentite», dice il presidente della Civit, Antonio Martone, «ma tenderei ad escluderlo, sarebbe assurdo rimettere le mani su una struttura creata da poco e che è funzionale a una riforma importante». E sullo stipendio che non arriva? «Non è un problema», dice Martone, «anche se è auspicabile una soluzione a breve. Ma ripeto, non è un problema».

Alessandra Ricciardi

Con due referendum, gli italiani si sono espressi, inutilmente, perché fossero eliminati

Fondi a partiti e dicastero agricolo, inascoltata la volontà popolare

Al ministero tremon-
tiano stanno da
giorni ragionando
sui capitoli di spesa da ta-
gliare, poco o tanto, per ra-
strellare, euro su euro, i mi-
liardi richiesti dalla mano-
vra. Verosimilmente nes-
suno ci penserà o, quand'an-
che ci pensasse, oserebbe
porvi mano: tuttavia ci sono
due spese, nemmeno insi-
gnificanti, che gli italiani
avevano già formalmente
indicato di voler azzerare.
Nell'aprile del 1993 il 90%
dei votanti (il quorum fu
ampiamente superato: oltre
il 77% degli elettori andò
alle urne) si esprime per
sopprimere il finanziamento
pubblico ai partiti. Nella
medesima tornata il 70%
dei votanti votò per abolire
il ministero dell'Agricoltura.
È noto come sia andata a
finire: con due cambiamenti
di nome. Al posto del finan-
ziamento pubblico è stato
istituito il rimborso elettora-
le, elargito non soltanto a
chi partecipi alle elezioni di
Camera (basta l'1% dei voti)
e Senato, ma altresì per ele-

zioni europee, referendum
ed elezioni regionali. Con
l'aggravante che i rimborsi,
teoricamente motivati per le
spese sostenute in campa-
gna elettorale, superano per
quasi tutti i partiti, e di gran
lunga, le somme documen-
tate nei bilanci. Con l'ulte-
riore aggravante che i quat-
tro fondi per Camera, Sena-
to, Parlamento e Con-
sigli regionali sono basati
ciascuno su una somma di
un euro per elettore della
Camera: sicché i partiti
ammessi alla ripartizione
beneficiano di somme lega-
te anche ai non votanti, ai
votanti scheda bianca e, nel
caso del voto senatoriale,
pure a tutti gli elettori con
meno di 25 anni, i quali non
sono ammessi al voto per
palazzo Madama, ma con-
tano ai fini delle dimensioni
della torta. Per chiarezza:
l'ultima ripartizione, attuata
nel 2008 e relativa alle poli-
tiche di quell'anno, prevede
un rimborso annuo per la
sola Camera superiore ai 50
milioni di euro. Ogni fondo,
quindi, calcolato su un

quinquennio, supera i 250
milioni. I quattro fondi,
sommati, sveltano oltre il
miliardo. Dicesi un miliardo
di euro. Il ministero dell'A-
gricoltura, in luogo di venir
soppresso come richiesto
dalla volontà popolare, ha
dal '93 ad oggi mutato de-
nominazione quasi una
mezza dozzina di volte. At-
tualmente si chiama mini-
stero delle Politiche agrico-
le, alimentari e forestali.
Ovviamente è ancora il vec-
chio dicastero, fra l'altro
sottoposto, nel '99, a un se-
condo referendum, nel cor-
so del quale circa il 70% dei
votanti (ma non venne rag-
giunto il quorum) reclamò
di nuovo l'abolizione. Si
può citare quanto affermò il
presidente della Commis-
sione Affari costituzionale
del Senato nell'aula di pa-
lazzo Madama (22 gennaio
2009): siamo «in un Paese
in cui sino a pochi anni fa,
non so se esista ancora, vi-
veva un ufficio stralcio per
le pensioni di guerra o si
ricostituivano i ministeri
bocciati dai referendum,

cambiando il nome nel giro
di poco tempo, perché il po-
tere centrale impediva il
cambiamento e lo snelli-
mento dello Stato». Ebbene,
un'eccellente sfrondata di
spese consisterebbe nel far
piazza pulita, rispettando la
volontà popolare, sia del
finanziamento pubblico ai
partiti, sia del ministero a-
gricolo. A quest'ultimo ri-
guardo ci sarebbe, infine, da
chiedere come mai il dica-
stero dello Sviluppo eco-
nomico, già delle Attività
produttive, comprenda in-
dustria, artigianato e com-
mercio, mentre l'agricoltura
(che sta sotto il 5% tanto
per numero di addetti, quan-
to per quota propria del pil)
gode di uno specifico mini-
stero, come fossimo ancora
nell'anteguerra. L'agricoltu-
ra, si noti ancora, è materia
di competenza delle Regio-
ni. Che ci sta allora a fare
un ministero?

Cersare Maffi

Il sindaco partenopeo concede ai napoletani 250 litri gratis al giorno

Nichi, bicchiere mezzo vuoto

Acqua gratis, la Iervolino fa prima di Vendola

Una barriera d'acqua della Rosa Russo Iervolino per arginare l'avanzata di Nichi Vendola a Napoli. Mentre il governatore pugliese da anni predica l'acqua pubblica come bene di tutti che non può avere un valore economico, la sindaca di Napoli lo batte sul tempo. Alla vigilia del debutto in città di Nichi Vendola al fianco di Luigi De Magistris, la Iervolino riesce a far passare una delibera per dare l'acqua gratis ai napoletani. Solo 250 litri al giorno e solo ai più poveri che comunque a Napoli sono circa 120 mila. Più dei numeri però, conta il gesto che in pratica ha disinnescato uno dei cavalli di battaglia dell'aspirante premier pugliese. Dalle primarie alla trasparenza, il Pd non ha più intenzione di concedere alcuno spazio a Vendola e ormai lo marca a uomo. A Napoli poi, dove la

coppia Bassolino – Iervolino vuole continuare a contare e a rappresentare l'unico faro campano del centrosinistra, non c'è trippa per nessuno. Già si parla di un nuovo giro della coppia al comune, presentandosi in ticket alla prossime comunali del 2011 oppure scegliendo di fare da kingmaker a un fedelissimo di entrambi. Fatto fuggire a gambe levate il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca con le sue aspirazioni di salire a Palazzo San Giacomo, adesso è la volta di Vendola e di De Magistris. L'ex pm di Catanzaro ha chiesto aiuto al governatore pugliese per battere il Pd. Domani, dopo tanto parlare, finalmente la coppia debutterà ufficialmente alla Città della Scienza, dove si terrà l'incontro su «sinistra e meridione - un cantiere per il futuro» nel quale molto probabilmente De Magistris

lancerà la sua candidatura al comune e Vendola chiederà le primarie. Un copione ben testata in Puglia con decine di azioni di disturbo già per strappare prima le primarie e per poi tentare di vincerle. Se però in Puglia, contro il candidato del Pd Francesco Boccia, Vendola ebbe gioco facile riuscendo a far passare l'accusa che lo sfidante voleva privatizzare l'Acquedotto Pugliese come per poi cederlo a Caltagirone, a Napoli tutto quanto riguarda l'acqua, di colpo è diventato tabù. Rosetta infatti gli ha disinnescato la strategia. Martedì ha fatto passare una delibera che istituisce il minimo vitale di acqua per i meno abbienti. In pratica, le famiglie che non superano il reddito di 7500 euro l'anno, calcolato con la dichiarazione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) rispetto a quella dei redditi, avranno dirit-

to a 250 litri di acqua al giorno completamente gratis. Sarà il comune a pagare all'Arin, l'azienda che distribuisce l'acqua a Napoli, i loro consumi. E non si tratta di pochi casi ma di ben 38 mila famiglie per un totale di circa 120 mila napoletani, il 12% dei napoletani. Che naturalmente saranno grati al sindaco e alla sua giunta e ignoreranno completamente le filastrocche sull'acqua che Vendola ha utilizzato nell'ultima campagna elettorale come «giù le mani dalla brocca, l'acqua è nostra, non si tocca». Non solo. Tanto per non farsi mancare nulla e disinnescare l'altra parte della politica dell'acqua vendoliana (oltre a mandare un messaggio al segretario nazionale Bersani), la Iervolino ha pure deciso di firmare al referendum dell'acqua pubblica.

Antonio Calitri

Ma guai a citare solo il capoluogo. Dovrebbe comprendere anche Prato e Pistoia

In vista del federalismo la Toscana prepara la superprovincia di Firenze

Tra l'abolizione delle province inserita nel programma del Pdl e ormai sostenuta soltanto da Gianfranco Fini e la proliferazione delle micro comunità provinciali a lungo sponsorizzata dal centrosinistra, spunta la terza via toscana delle fusioni e razionalizzazioni. A partire da quella della Toscana Centrale, la superprovincia di Firenze, appena lanciata dall'assessore al bilancio Riccardo Nencini che dovrebbe inglobare anche quella di Prato e quella di Pistoia. Così come sono frammentate le province non riescono più ad andare oltre il poltronificio autoreferenziale. E se arriva davvero il federalismo fiscale, i microfinanziamenti non permetteranno di portare avanti grandi progetti.

Così, visto che ormai il pericolo di cancellazione, come ha gridato lo stesso premier a Fini durante la prima direzione nazionale del Pdl, è stato superato «e basta non farne di nuove», tanto vale cercare di razionalizzarle quelle che ci sono. E allora, ancora una volta la nuova ricetta per la sinistra in cerca di idee arriva dalla Toscana. Non dal neogovernatore Enrico Rossi ma da suo assessore ai rapporti istituzionali e al bilancio nonché segretario nazionale del Partito socialista italiano, Riccardo Nencini. Dopo aver proposto di far riunire la giunta regionale una volta al mese in una provincia diversa e dopo aver contribuito al rinnovo del patto dello sviluppo con il territorio che prevede un

coordinamento di progetti extraprovinciali su lavoro, formazione e infrastrutture, Nencini ha lanciato il al nuovo progetto che dovrebbe segnare l'intera legislatura. Si tratta della superprovincia di Firenze, ma guai a citare il solo capoluogo, denominata provvisoriamente provincia della Toscana centrale che vede di nuovo insieme al capoluogo regionale sia il territorio di Pistoia diventata provincia nel 1927 che quello di Prato, diventato autonomo nel 1992. Così com'è polverizzato il territorio non riesce a essere più competitivo con le altre grandi aree metropolitane e Firenze, da essere stata una capitale è ormai ridotta a meta turistica e null'altro. «È in gioco il futuro della Toscana», ha det-

to l'assessore, «rinunciando a vivere del passato e guardando al futuro. Metà della popolazione toscana vive qui e molto del Pil regionale nasce qui. E Firenze, che è una città del mondo, non solo la capitale della Toscana ci sta dentro». Dal processo di fusione che dovrà superare tutti i campanilismi nascerebbe una provincia con 1.506.098 abitanti e 73 comuni. Ma soprattutto spunterebbe una nuova via che potrebbe cavalcare il centrosinistra anche nelle altre parti d'Italia contro la confusione che regna nella maggioranza.

Antonio Calitri

Ricerca per il Welfare sfata il mito delle assenze nel privato e nella pubblica amministrazione

Sono giovani, ma non sono forti

I lavoratori junior si ammalano più dei senior. E stanno a casa

Non c'è pace per quelli che hanno tra i 25 e i 34 anni. Prima li hanno definiti fannulloni e loro non l'hanno presa bene. Poi qualcuno li ha chiamati bamboccioni: apriti cielo. Figuriamoci cosa diranno oggi che li accusano anche di essere cagionevoli di salute visto che i giovani fra i 25 e i 34 anni che lavorano nel privato e nella pubblica amministrazione si ammalano mediamente il 27% in più dei collaboratori che hanno tra i 45 e i 55 anni. E questo il dato clamoroso che sfata un mito sui giovani e forti ed emerge dalla ricerca «Paese Italia, la salute nelle organizzazioni di lavoro», realizzata dalla fondazione Istud per il Welfare del ministro Maurizio Sacconi che si

presenta oggi ad Assolombardia a Milano. Ovviamente dove si legge malattia deve intendersi anche assenza sul lavoro. «E come se la generazione dei cosiddetti bamboccioni trovasse nell'iperprotezione e nell'apprensione di mamma e papà un buon motivo per utilizzare lo strumento malattia per difendersi dalle paure, frustrazioni e dalle incertezze che si incontrano agli inizi sul posto di lavoro», spiega Giulia Marini, responsabile area salute di Istud. Assenze per malattie si segnalano anche tra i lavoratori a progetto, «condizione che, come tutto il precariato, suggerirebbe un minor ricorso allo strumento malattia in vista di una possibile assunzione a tempo determinato». Insomma, coloro che strate-

gicamente dovrebbero evitare assenze, è stato dimostrato invece che si ammalano più dei loro colleghi anziani. Che sono anche più «realizzati», «motivati» e «concentrati» sul luogo di lavoro. Non è stato facile per la fondazione Istud realizzare la ricerca sullo stato di salute dei lavoratori italiani. Non è bastato, infatti, il cappello del ministero del Welfare per spingere le aziende private alla collaborazione. «Il fatto che soltanto una frazione degli interpellati abbia risposto indica una cultura imprenditoriale ancora lontana dalla trasparenza», sottolinea rammarcata la fondazione, «considerata quasi come un lusso che non ci si può permettere in periodi congiunturali difficili». Addirittura molte

aziende hanno risposto che «in un momento di crisi non se la sentivano di aprire le loro banche date». La ricerca era partita con l'invio di oltre 340 questionari pur avendo analizzato un campione di 146mila collaboratori di circa 40 aziende private e organizzazione della pubblica amministrazioni. Ma il risultato comunque è stato raggiunto visto che «toglie di mezzo tanti luoghi comuni sulle cause e sui costi dell'assenteismo per malattia e indica come la motivazione e la soddisfazione sul posto di lavoro siano fattori importanti per aumentare la presenza dei lavoratori nelle aziende e negli uffici».

Emilio Gioventù

Il ministro del lavoro alla conferenza dei commercialisti. Siciliotti: interventi tributari difficili

Regioni mani bucate al fallimento

Sacconi: il federalismo fiscale porterà responsabilità della spesa

Il federalismo fiscale sarà un modo per ricondurre a responsabilità la gestione della spesa, soprattutto a livello regionale, arrivando fino al fallimento delle regioni inadempienti, come una qualunque azienda. Parola del ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Non possiamo portare i libri contabili delle regioni in tribunale, però possiamo prevedere una misura deterrente molto efficace, e cioè che se l'ente fallisce si va ad elezioni. Ovviamente nessuno dei politici responsabili del fallimento potrà ripresentarsi per un bel po' di tempo». Il ministro lo ha affermato ieri a Roma alla terza conferenza annuale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. In apertura della quale il presidente, Claudio Siciliotti, ha preso atto del fatto che «con questo debito e con questa spesa pubblica bisogna avere l'onestà intellettuale di dire con chiarezza che è al momento impossibile prevedere una riforma fiscale che

porti nell'immediato a una riduzione delle imposte». Siciliotti ha ribadito la necessità di andare verso un contenimento della spesa pubblica, se si vogliono ridurre le tasse. Un binomio imprescindibile che il numero uno del Cndcec sottolinea a chiare lettere nel suo intervento davanti alle rappresentanze del governo, del parlamento e di categoria. Questo non significa, precisa Siciliotti, che non ci sia bisogno di ridurre le imposte, anzi. Basti pensare, «che la pressione fiscale reale, al netto del sommerso, si attesta quest'anno al 51,57 % con un aumento di quasi un punto percentuale rispetto al già clamoroso 50,77 da noi denunciato meno di un anno fa». In relazione alla crescita della spesa pubblica negli ultimi anni, il numero uno dei commercialisti ha illustrato i risultati di una simulazione compiuta dall'Istituto di ricerca di categoria, secondo la quale se, nel periodo compreso tra il 2001 al 2008, la crescita annuale della spesa pubblica

fosse stata contenuta entro il tasso di inflazione aumentato di un punto percentuale e, parallelamente, l'economia sommersa fosse stata contenuta entro un ragionevole 12% sul pil (anziché il 16% medio di quegli anni), l'Italia sarebbe entrata nel 2009 con 590 miliardi di euro di debito pubblico in meno, con un avanzo di bilancio pari a 87 miliardi di euro (anziché un disavanzo di 42) e con un rapporto debito/pil del 71,75% (anziché del 106,10%). Il nodo da sciogliere sulla spesa pubblica non deve, comunque, far passare in secondo piano «l'urgenza di mettere immediatamente mano a una riforma fiscale» il cui punto di partenza deve essere comunque «la sacralità del rapporto tributario tra cittadino e stato». Sacconi contesta però l'analisi storica fatta dai commercialisti: il debito pubblico ha origini ancora più antiche. Nella riforma Visentini dei primi anni '70, per esempio, che trasformò l'Ige in Iva, introdusse l'Irpef e il sostituto

d'imposta per i redditi da lavoro dipendente «e che è stata estremamente sottovalutata nel suo impatto che avrebbe avuto». Quella riforma ha avuto bisogno di molto tempo per poter essere assimilata ed è stata causa della situazione di indebitamento pubblico così forte. Per Sacconi quindi ora le linee di intervento possibili sono tre. La prima consiste nel riorganizzare le strutture centrali della spesa pubblica che, disperse in mille enti, hanno di fatto «azzerato la capacità di governo della spesa stessa». Ma è soprattutto il federalismo fiscale lo strumento più appropriato «per ricondurre a responsabilità la gestione della spesa a livello regionale». C'è poi il capitolo sussidiarietà, ossia il terzo strumento di intervento, che può contribuire a «costruire un modello di protezione e inclusione sociale più sostenibile ed efficace».

**Roberto Miliacca
Benedetta P. Pacelli**

Sentenza della Cassazione respinge la tesi del contribuente

Ok alla Tarsu calcolata su tariffe annullate dal Tar

Valida la cartella di pagamento della Tarsu calcolata su tariffe annullate dal Tar. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8875 del 14 aprile 2010, ha respinto i primi tre motivi di ricorso presentato da un contribuente. L'azienda aveva ricevuto un atto impositivo dal quale risultava che l'imposta era stata calcolata su una delibera comunale, dichiarata illegittima dal Tar. Per questo l'atto era stato impugnato di fronte alla commissione tributaria provinciale di Genova che però aveva respinto il ricorso. Poi la decisione era stata confermata in secondo grado. In particolare i giudici regionali avevano stabi-

to che, pur essendo nulla la delibera sulle tariffe, questo non aveva come conseguenza la nullità della cartella perché bastava applicare le tariffe dell'anno prima. In quella sentenza si legge infatti che «a seguito dell'annullamento delle delibere comunali da parte del giudice amministrativo, si configurava la non più opinabile inesistenza delle fonti amministrative dell'obbligazione tributaria, con conseguente radicale assenza di fondamento per l'esercizio del potere impositivo; tuttavia, l'imposta è dovuta, ma non in virtù e nella misura indicata in cartella, dovendosi (ex art. 69.1 d.lgs. n. 507/93) intendere prorogata la tariffa in precedenza ap-

provata e non oggetto di annullamento da parte del giudice amministrativo; e in virtù di questa pronunzia, che rimuoveva ogni effetto della cartella nei confronti della parte ricorrente, ha considerato assorbita ogni ulteriore censura della stessa». Contro la pronuncia la società contribuente ha fatto ricorso in Cassazione ma ancora una volta senza successo. Il Collegio di legittimità lo ha infatti respinto precisando che «dalla disposizione dell'art. 69 primo comma d.lgs n. 507/93 può ricavarsi un principio di carattere generale, secondo il quale la conseguenza della eventuale illegittimità di una delibera tariffaria ha come conseguenza non già

la liberazione della contribuente da qualsiasi obbligo di pagamento per il servizio di raccolta rifiuti, bensì l'applicazione della tariffa vigente in precedenza». In sostanza secondo la Cassazione la norma va letta nel senso che «in caso di mancata valida deliberazione nel termine suddetto si intendono prorogate le tariffe approvate per l'anno in corso». In questo modo la mancata approvazione delle tariffe è stata equiparata dalla Suprema corte alla dichiarazione di illegittimità di queste.

Debora Alberici

ADDIZIONALE

Irpef locale, contano solo i c/c postali

A partire dal 1° gennaio 2008, i comuni devono tenere conto solamente dei dati risultanti dai propri conti correnti postali, per verificare l'entità del gettito a essi spettante, relativo all'addizionale Irpef. Lo ha chiarito il sottosegretario alle finanze Casero in una risposta nel corso del question time in commissione finanze alla Camera. Conseguentemente, si legge nella risposta, i dati concernenti gli imponibili relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2007 per l'anno di imposta 2006, non possono essere considerati come un valido parametro di riferimento per stimare anche solo presuntivamente gli introiti dell'addizionale per l'anno d'imposta 2007. Casero fa anche notare come l'associazione dei comuni abbia nel gennaio 2009 rilevato la scarsa comprensione da parte degli enti locali delle differenze dei meccanismi di versamento ante e post 1/1/2008, Ma da allora non è pervenuta al ministero alcuna richiesta formale di costituzione di un tavolo tecnico sulla questione.

Giovanni Galli

Circolare dello Sviluppo economico ai gestori. I controlli affidati a Cciaa e Ato

Bollette dell'acqua più care

Nuove tariffe da luglio, in base ai costi del 2009

Dal 1° luglio prossimo le bollette di acqua, fognatura e depurazione saranno più care. I gestori degli impianti, che non hanno ancora adeguato i loro listini ai costi 2009 dovranno farlo il prima possibile. Seguendo il metodo di calcolo previsto dalla delibera Cipe 117/2008. È quanto dispone una circolare dello Sviluppo economico n. 3636/C del 18 maggio scorso, che, oltre a indicare come calcolare i rincari, contiene in allegato un modulario integrato che i gestori degli impianti dovranno compilare per il 2010. Con tanto di tabelle sui costi. I rincari, che scatteranno a partire dal 1° luglio 2010, saranno applicati in base alle tariffe vigenti al 30 giugno prossimo. La delibera Cipe detta anche il

tabellino di marcia per l'implementazione del nuovo sistema tariffario. In primis, una relazione di gestione, stilata ovviamente dagli enti gestori, dovrà essere inviata ai soggetti verificatori (e cioè le Ato, le camere di commercio e, in qualche caso, le regioni) entro e non oltre il 30 maggio prossimo. La relazione sulla gestione, ovviamente andrà aggiornata con i dati relativi al 2009. E, nel calcolare le nuove tariffe verranno considerati anche gli investimenti realizzati e programmati direttamente dal gestore, a proprio carico diretto; cioè tutti quegli investimenti, che risultano aggiuntivi rispetto a quelli finanziati con contributi pubblici. I verificatori dovranno poi inviare al Cipe, entro il 30 settembre di ogni anno, una relazione

sull'attività di verifica svolta ai sensi della delibera n. 117/2008. Contemporaneamente, gli enti locali competenti alla definizione delle tariffe (per esempio gli Ato) dovranno trasmettere le deliberazioni assunte per il riconoscimento degli incrementi tariffari al Cipe, al ministero dello sviluppo economico (Ufficio monitoraggio prezzi) e alle Camere di commercio. **Adeguamento tariffe.** La variazione percentuale delle tariffe di acquedotto, fognatura e depurazione viene calcolata, utilizzando il tasso di inflazione programmata per il 2009, pari allo 0,7%, meno la variazione di produttività quantificata nel 2009 rispetto al 2008. Quest'ultima viene calcolata come differenza tra il rapporto tra ri-

to di quelli relativi al personale nel 2009 e il rapporto tra ricavi e costi operativi al netto di quelli relativi al personale nel 2008. La variazione di produttività così valutata potrà, poi, essere valorizzata ai fini del conguaglio dell'adeguamento tariffario nel limite dell'1,15%, sia in eccesso che in difetto. Infine, alla differenza tra tasso di inflazione e variazione di produttività si somma il rapporto tra investimenti realizzati e investimenti programmati nel periodo 1/7/2008-31/12/2009, rispetto al programma di investimenti approvato dall'Ato o dall'ente locale competente.

Luigi Chiarello

Il segretario generale del ministero del lavoro, Francesco Verbaro, al Forum p.a.

Servizi per l'impiego flop

Spesi in 10 anni 2,8 mld. Nessun risultato atteso

Il ministero del lavoro ripensa i servizi per l'impiego. Negli ultimi dieci anni il sistema ha beneficiato di quasi 3 miliardi di euro, ma i risultati non sono stati nemmeno sufficienti. Resta ferma la missione di questi servizi, chiamati a intervenire per contenere gli effetti della crisi. Ma è arrivato il momento di esplorare misure innovative, assumere nuove responsabilità e affidarsi a nuove forme di partenariato con gli altri attori del mercato del lavoro per erogare servizi in modo più efficace ed efficiente. È questa la foto scattata da Francesco Verbaro, segretario generale del ministero del lavoro, al Forum p.a. in corso a Roma. Alla luce dei risultati citati, ha annunciato Verbaro, il ministero «ha ritenuto essenziale avviare una riflessione complessiva sul sistema dei servizi per il lavoro che partisse da un percorso articolato di lettura del sistema, delle risorse impegnate, delle potenzialità e delle criticità che ne ostacolano una piena, omogenea e adeguata operatività ed efficacia, soprattutto alla luce delle mutate funzionalità richieste e della forte responsabilizzazione dei soggetti istituzionali». **La ricognizione.** L'attività di ricognizione del sistema nel suo insieme è stata finalizzata a dare conto di alcune situazioni essenziali: distribuzione delle unità operative, a partire da quelle provinciali, dai soggetti autorizzati ed accreditati, agli intermediatori cosiddetti «speciali»; risorse impegnate; meccanismi di governance; reti di relazione attivate, prestazioni erogate alle diverse tipologie di utenti; quota di collocamenti. Il quadro che ne emerge è di un sistema eccessivamente penalizzato dalla frammentazione delle competenze nella gestione delle politiche del lavoro e della crisi, dove la modernizzazione

dei servizi pubblici, organizzativa e funzionale, è ancora in corso di consolidamento e si caratterizza per livelli di sviluppo piuttosto differenziati sul territorio, in quanto frutto solo della relativamente recente evoluzione dell'ordinamento giuridico costituzionale. Un sistema che nel corso dell'ultimo decennio ha ricevuto una quantità enorme di fondi finalizzati al proprio rafforzamento: 2.886.722.148,71 euro tra fondi nazionali ed europei. **La possibile via d'uscita.** Tra i temi che potrebbero essere oggetto di adeguamento rientrano la ricerca di soluzioni alla frammentazione delle competenze nella gestione politiche del lavoro e della crisi, che richiede delle forti partnership, anche a livello locale, tra tutti i soggetti interessati; la trasparenza e semplificazione dei meccanismi, finalizzate alla soddisfazione del fabbisogno reale di persone e imprese; la

capacità di leggere i dati territoriali al fine di programmare e pianificare le iniziative in tempo reale e soprattutto per posizionare il servizio/le misure immediatamente sul nascere del «bisogno» del cittadino. E ancora, la capacità dei sistemi di intercettare ed anche di anticipare i fabbisogni di competenze a livello territoriale, oltre che nazionale, per calibrare e finalizzare le politiche attive e supportare cittadini ed imprese nel loro percorso di valorizzazione e crescita; la necessità dell'ampliamento e la diversificazione della gamma di servizi offerti e di una maggiore capacità di offerta alle imprese, con strumenti di analisi dei fabbisogni, capacità di consulenza formativa, comunicazione puntuale sugli incentivi disponibili sul territorio per le diverse tipologie di utenti.

Ignazio Marino

Laghi, strade e spiagge alle Regioni e anche il personale sarà trasferito

Gli enti locali potranno vendere i beni (tranne quelli vincolati) ma il ricavato sarà usato per risanare il debito

ROMA - Eccolo il primo tassello del federalismo, quello che prevede il trasferimento dei beni pubblici dal Demanio agli enti locali come regioni, province, comuni, grandi aree metropolitane e comunità montane. Mentre la Lega brinda e parte dell'opposizione annuncia battaglia, la mappa del Paese è destinata a cambiare radicalmente: il testo - limato fino a ieri sera in vista del Consiglio dei ministri di oggi - introduce infatti il passaggio dallo Stato alle autonomie di fiumi, spiagge, strade, aeroporti, miniere, caserme e patrimonio artistico. Andando con ordine, il federalismo prevede il trasferimento a titolo gratuito dei beni del Demanio che verranno identificati con un decreto del governo entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore. In linea di principio verranno assegnati ai comuni, a meno che ri-

chiedano una gestione unitaria: in questo caso andranno agli enti di livello superiore (provincia o regione). Chi si aggiudicherà un bene dovrà garantire «la sua massima valorizzazione funzionale». In poche parole dovrà rimetterlo in sesto e possibilmente farlo fruttare, o comunque renderlo attivo (immaginiamo una caserma in disuso trasformata in museo), altrimenti rischierà il commissariamento da parte del governo. L'ente territoriale sarà libero di vendere quanto ricevuto dal Demanio (solo i beni definiti "disponibili" dal codice civile) ma dovrà usare il ricavato per risanare il debito pubblico: il 75% per l'abbattimento di quello locale, il resto per l'ammortamento dei titoli di Stato. Nessun bene verrà trasferito alle autonomie con i conti in disesto. Nel dettaglio, il demanio idrico e marittimo an-

dranno alle regioni: fiumi, laghi e spiagge. Una parte dei ricavi generati dalle concessioni (gli ombrelloni in riva al mare, per esempio) andranno alle province. Rimarranno però statali i grandi corsi d'acqua come il Po e il Tevere. Una sconfitta simbolica per la Lega, quella del Po, compensata dalla possibilità per le regioni di mettere le mani sui grandi laghi come il Garda (altro simbolo del federalismo padano) e il Maggiore: toccando diversi enti territoriali, però, potranno essere trasferiti solo nel caso di un accordo tra essi. Andranno invece alle province i laghi senza emissari, come quello di Bracciano. Potranno essere trasferiti anche strade e aeroporti di interesse locale e caserme dismesse. Così come le aree in disuso dei grandi porti già inserite nei programmi di riqualificazione. Per converso sono

esclusi dal trasferimento reti stradali, ferrovie, porti e aeroporti di interesse nazionale. Alle province andranno invece le miniere, ad eccezione dei giacimenti di petrolio, di gas e dei siti per il suo stoccaggio. Trasferibili anche i beni del patrimonio artistico previo via libera della sovrintendenza. Manterranno comunque i vincoli ai quali sono già sottoposti e non potranno essere venduti. Rimarranno allo Stato Montecitorio, Palazzo Madama e il Quirinale, così come le sedi degli altri organi di rilevanza costituzionale. Il testo prevede infine la possibilità che al trasferimento di funzioni possa corrispondere il trasferimento del personale, in modo da evitare duplicazioni e sprechi.

Alberto D'Argenio

La REPUBBLICA – pag.16

Mercoledì prossimo vertice Schifani-Fini per concordare le misure per i dipendenti

Tagli a pensioni, scatti e indennità ma in Parlamento c'è già chi fa muro

Deputati e senatori vogliono interventi solo sull'indennità base e non sui 15 mila euro

ROMA - Affitti e personale, nel mirino. Camera e Senato si fanno i conti in tasca e, dopo la minacciata scure del governo sul 5 per cento delle indennità, decidono di imporsi a breve una cura dimagrante in linea con l'austerità imposta dalla prossima manovra. Ma ieri pomeriggio è bastato che circolasse l'indiscrezione sulle forbici in arrivo su pensioni e retribuzioni (accessorie) per far entrare in fibrillazione i mille dipendenti di Palazzo Madama e i quasi duemila di Montecitorio. Nulla nero su bianco, ancora. Ma i presidenti Schifani e Fini annunciano un incontro congiunto per mercoledì prossimo per mettere a punto le contromisure e «partecipare responsabilmente al contenimento della spesa pubblica». Fini ne ha già iniziato a parlare con i suoi vice e i deputati questori della Camera, ieri mattina. Lo stesso farà oggi Schifani coi suoi. Il capitolo taglio dell'inden-

nità resta sul tappeto, se ne occuperà il governo ma ci sono parecchie resistenze. «C'è molta confusione sul punto - racconta il vicepresidente Maurizio Lupi dopo la riunione - i colleghi giustamente si chiedono quale voce verrebbe presa in considerazione per tagliare, ma il vero risparmio si avrà con la riduzione del numero dei deputati». Ma quello è di là da venire. E ora? Il punto è che deputati e senatori chiederanno che la scure incida sull'indennità in senso stretto (5.487 euro) anziché sul totale da 15 mila (comprensivo di diaria e rimborsi). Nel mirino, invece, le spese per il personale: 238 milioni nel 2010 alla Camera per le retribuzioni, 450 mila euro per oneri accessori, 197 milioni per i dipendenti in pensione. Al Senato, 143 milioni per i dipendenti e 92,4 milioni per i pensionati. Non è un caso se all'incontro di mercoledì parteciperanno i due vicepresidenti con delega al per-

sonale. Oggi il presidente Schifani annuncerà ai vice e ai questori la stretta in arrivo. Si interverrà sia sulla voce pensionistica che su quella retributiva dei dipendenti. Non saranno toccagli gli stipendi, ovvio, ma l'idea è quella di incidere su premialità, indennità accessorie, scatti e contratti dei neo-assunti. Piatto forte, le pensioni. Nelle due Camere gli uomini vanno a 65 anni, le donne a 60. Ma con 30 anni di contributi e 21 anni di servizio effettivo in Parlamento si può scivolare via anche a 57 (con una penalizzazione del 4,5%). L'innalzamento di un paio d'anni dell'anzianità è solo un'ipotesi subito smentita (per ora). «Ma il momento richiede sacrifici per le aspettative di tutti, parlamentari e personale» preannuncia il senatore questore Benedetto Adragna (Pd). Il suo collega alla Camera, Antonio Mazzocchi (Pdl), spiega come sotto la lente finirà anche la maxi spesa per gli

affitti. «Bisognerà intervenire sui 35 milioni di euro che spendiamo ogni anno per garantire uffici ai 630 deputati e sulla ventina di milioni per mantenere 250 lavoratori esterni di quegli uffici. Proveremo a chiudere i contratti e risparmiare il 50 per cento». Al Senato (9,6 milioni per una decina di locazioni) si studiano altre misure drastiche, con l'aggravante che due palazzi (in largo Toniolo e l'istituto Santa Maria in Aquiro) sono inutilizzati. Ma i tempi di vacche magre condizionano anche la scarsa attività legislativa. Il capogruppo Pdl Cicchitto critica in aula il presidente Fini che aveva denunciato il rischio paralisi: «Non è vero che non si lavora è che non si può legiferare senza copertura». La terza carica dello Stato replica piccato: «Ha preso un abbaglio o finge di non capire».

Carmelo Lopapa

"Derivati italiani, bomba a orologeria i nostri enti locali peggio della Grecia"

Denuncia dei magistrati milanesi. Una bolla da 35 miliardi

MILANO - «Forse il problema dei derivati in Italia è più grande di quello della Grecia». Le parole, inquietanti, sono del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che ieri ha aperto il dibattito del processo contro le quattro banche, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa, che hanno venduto al Comune di Milano, prodotti derivati per trasformare il tasso fisso di un prestito da 1,8 miliardi in tasso variabile. «La Grecia - spiega Robledo - è uno Stato e ha portato con sé problematiche strutturali che hanno investito direttamente l'euro e tutti i mercati europei. Per salvarla sono scesi in campo i governi e la Banca centrale europea. In Italia, invece, il caso derivati riguarda comuni, province e Regioni, piccoli enti che uno dopo l'altro, in tempi diversi e con modalità diverse, dovranno affrontare le loro magagne di bilancio. Chi si occuperà di loro?». Il pericolo in Italia è concreto, ma non attuale. «Si tratta di una, cento, mille bolle che esploderanno da qui ai prossimi 15, 20, 30 anni», sostiene il procurato aggiunto.

Secondo le ultime stime del Tesoro, a fine 2009 erano 1.100 i contratti derivati stipulati da circa 700 enti locali, per un importo complessivo di 35,5 miliardi di euro. Qualcuno ha iniziato a mettere in cantiere, là dove possibile, le estinzioni anticipate ma nessuno sa quantificare le potenziali perdite che questi derivati si trascineranno dietro. «I problemi sono solo rimandati nel tempo e si presenteranno uno alla volta». Solo con la Finanziaria 2009 queste operazioni sono state «congelate» di fatto, ammettendo esclusivamente l'eventuale chiusura anticipata di quelle in essere. Il caso di Milano è esemplare. Alla stipula le banche hanno incassato, secondo l'accusa, commissioni occulte per 100 milioni di euro e, avrebbero esposto il Comune ai rischi del mercato, tralasciando la consulenza tecnica che avrebbero dovuto prestare loro per legge. E se è vero che con la trasformazione dei tassi da fissi a variabili oggi il Comune guadagna tra i 20 e i 30 milioni di euro, è anche vero che con il Credit default swap sottoscritto dalla

giunta Moratti, l'ente meneghino è ora esposto a un potenziale buco da 150 milioni di euro. Nel bilancio 2008, il Comune aveva registrato perdite sui tassi per 12 milioni di euro e per compensarle aveva pensato di comportarsi come un assicuratore, vendendo alle stesse banche con cui aveva stipulato i derivati sui tassi una polizza: a fronte di un premio da 14 milioni di euro, utilizzati per tappare il buco, il Comune assicurava le banche contro il rischio di fallimento dello Stato Italiano e delle stesse banche. Ora se una di queste o lo Stato italiano falliscono, il Comune deve pagare all'eventuale curatore ben 150 milioni di euro. Una bomba a orologeria, difficile da disinnescare, ovvero potenziali rischi cui sono esposti più o meno tutti gli enti locali che hanno stipulato derivati sui tassi o Credit default swap. «I derivati sono strumenti neutri, utili per proteggere chi li stipula dall'andamento dei mercati, ma se vengono usati solo per fare finanza, per tappare buchi di bilancio o per fare profitti diventano

tossici», spiega Robledo. Le quattro banche coinvolte a Milano dal canto loro sostengono di non aver commesso nulla di illecito e di aver agito nell'ambito della normativa vigente. Sono talmente convinte della propria estraneità ai fatti che per dimostrare le loro tesi hanno chiamato a testimoniare tra gli 81 testimoni anche i due sindaci, Gabriele Albertini e Letizia Moratti, che hanno avallato le operazioni in derivati e le hanno rinegoziate anno dopo anno. Sul banco degli imputati, invece, siedono 11 dipendenti delle banche, tra i quali cui Gaetano Bassolino (figlio dell'ex governatore della Campania), Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (coinvolti anche nel crac Parmalat), Simone Rondelli (indagato nell'inchiesta sulla quotazione di Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti), Giorgio Porta (ex direttore generale del Comune), e il consulente Mauro Mauri. Il reato contestato è truffa aggravata e copre un arco di tempo che va dal 2005 al 2008.

Walter Galbiati

La REPUBBLICA – pag.26

Dossier di Cittadinanzattiva: nel 2009 impennata di costi per la posta (+11%) e i treni (+15%)

Tlc e banche, ecco la mappa dei disservizi

Per l'energia è boom di reclami. Rifiuti e acqua, tariffe record

ROMA - Bollette gonfiate, cambi di operatore impossibili, lettere di disdetta nemmeno prese in considerazione. Oppure guasti riparati con estrema calma e interruzioni del servizio elettrico che piombano in casa senza alcun preavviso. Sono solo alcuni dei disservizi lamentati in Italia nel 2009 dagli utenti e raccolti da "Cittadinanzattiva" nel decimo Rapporto sui servizi di pubblica utilità che verrà presentato domani a Roma. Un cahier de doléances che passa in rassegna le lamentele e le ordina in una sorta di classifica dei peggiori servizi forniti al cittadino. Dati che mettono in cattiva luce diverse aziende leader delle telecomunicazioni, dell'energia, ma anche servizi pubblici locali, bancari e finanziari, assicurazioni, trasporti. Un rapporto che,

per fortuna, mostra anche segnali di miglioramento se si guarda alla Pubblica amministrazione. Nel dettaglio, al primo posto per disservizi e lamentele si piazzano - ed è il quarto anno consecutivo - le telecomunicazioni che da sole rappresentano, con il 20%, un quinto delle segnalazioni raccolte dall'associazione. A seguire troviamo i servizi bancari e finanziari (con il 18% di lamentele) anche se la vera emergenza riguarda il settore dell'energia elettrica e gas con un 17% di denunce e un più 72% di reclami rispetto al 2008. Sono dovuti soprattutto alle distorsioni registrate in concomitanza con l'apertura del mercato, ai cambi di fornitore negati o ritardati, alle bollette. In preoccupante ascesa anche i reclami nei trasporti (+61%), nei servizi bancari

(+40%) e nei servizi pubblici locali (+24%). Ieri come oggi sono le telecomunicazioni al primo posto per numero di lamentele. Se 10 anni fa questi problemi erano legati alla telefonia fissa e ai ritardi nella fornitura e allaccio delle linee, oggi sono le nuove tecnologie (digitale terrestre, pay-tv, Internet veloce) a portare disagi ai cittadini. E resta alta la percentuale di disservizi che si ripetono allo stesso modo ogni anno: pratiche commerciali aggressive, bollette poco trasparenti, ritardi nella riparazione dei guasti, mancato rispetto del diritto di recesso. Ma anche sul fronte delle tariffe le cose non vanno meglio: in dieci anni sono aumentati, in maniera spesso eclatante, i costi di tutti i servizi di pubblica utilità. Il record va ai rifiuti (+57,5%), seguiti

dai servizi finanziari (+57%), dall'acqua (su del 55%), dalla Rc auto (+51,5%), dai treni (+46%), dai taxi (+37%). Soltanto nel 2009 i costi dei trasporti ferroviari sono saliti del 15%, quelli dei servizi postali dell'11,2%, i trasporti aerei dell'8%, l'acqua del 7,6% e i rifiuti del 6,2%. Per il vice segretario generale di Cittadinanzattiva Antonio Gaudioso, «fa rabbia constatare che il diritto alla qualità dei servizi venga costantemente violato, soprattutto nella telefonia e nell'energia. Inoltre segnaliamo un aumento record dei costi dei servizi pubblici locali, come treni, rifiuti e asili nido».

Lucio Cillis

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**L'ANALISI****Il federalismo demaniale dà al Nord ciò che è di tutti**

A ciascuno il suo. Ma a qualcuno, il Nord, parecchio di più. Il federalismo demaniale, cioè il passaggio dei beni dello Stato a Regioni e Comuni, potrebbe rivelarsi un pessimo affare per l'Italia meridionale, in palese spregio dell'articolo 119 della Costituzione e dei principi di perequazione. Almeno questo si evince dalla bozza di decreto che la commissione bicamerale lascerà, in seguito, alla discussione delle Camere. La proposta della bicamerale, infatti, sembra viziata da una logica redistributiva regressiva che assegna ai territori, in modo ineguale, ciò che prima era di tutti. Secondo i documenti della commissione parlamentare, infatti, il 50 per cento del patrimonio trasferibile alle autonomie è concentrato al Nord, in sole tre regioni. Nulla quaestio se gli enti locali acquistassero i beni che, invece, secondo la bozza, saranno ceduti dallo Stato gratuitamente. Quello che prima era di tutti, quindi, diventa (in gran parte) del Nord. L'altra meccanica perversa è rappresentata dalle dismissioni. A latere della cessione dei beni, infatti, alcuni manufatti saranno sdemanializzati e venduti e i proventi andranno a costituire dei fondi immobiliari. Questi fondi saranno, però, vincolati alla riduzione del debito dei Comuni all'85 per cento, non dello Stato, cioè della collettività, che intascherà un misero 15 per cento dei proventi. Beni che sono stati acquistati da tutti i contribuenti, quindi, sono espro-

priati a vantaggio di alcuni territori, senza che gli altri cittadini siano indennizzati con una riduzione pro quota del debito pubblico. In realtà, è lo stesso meccanismo del federalismo demaniale concepito da governo a essere impraticabile per il Mezzogiorno. La situazione debitoria degli enti locali del Sud, infatti, potrebbe far sì che quei pochi immobili che essi riceveranno vadano essenzialmente sprecati, magari ceduti agli speculatori a prezzi irrisori. Gran parte del patrimonio da sdemanializzare, infatti, così com'è, non vale molto. Per valorizzarlo è necessario un cambiamento di destinazione d'uso, facoltà che spetta ai Comuni con l'adozione di varianti ai piani urbanistici che trasformino, ad esempio, un'ex caserma dismessa in un lussuoso resort. A ben vedere, la cessione è gratuita, ma la valorizzazione, con il Comune che fa la variante e sopporta i costi di urbanizzazione (strade, istituzione di fermate del bus) è tutta in capo all'ente locale. Potrebbe, quindi, determinarsi una situazione in cui i Comuni del Sud, che non hanno soldi per valorizzare i beni sdemanializzati, magari neanche solo per gestirli, li cedano per quattro soldi a degli speculatori che, a distanza di anni e in forza di nuovi piani urbanistici, potranno fare l'affare del secolo. Le imperfezioni di questo federalismo punitivo verso il Mezzogiorno, in definitiva, nascono dal fatto che il governo Berlusconi, a trazione leghista, fa le riforme

senza un'adeguata rappresentanza degli interessi meridionali. Esiste, infatti, un asse bipartisan Nord-Sicilia che salta a piè pari il meridione peninsulare. La commissione parlamentare sul federalismo, ad esempio, è presieduta dal siciliano Enrico Della Loggia (Pdl) e i vicepresidenti sono Paolo Franco, della Lega, e Marco Causi, del Pd, anch'egli siciliano. La capacità della Sicilia di rappresentare il Sud, però, è falsata dal fatto che essa è una regione a statuto speciale e i poteri e beni che le saranno devoluti saranno oggetto di un confronto a parte con lo Stato. Scorporare Palermo dagli interessi del Sud, quindi, potrebbe rientrare in una strategia, votata al divide et impera, funzionale a un federalismo che non potrà che danneggiare tutto il Mezzogiorno. (segue dalla prima di cronaca) Il federalismo demaniale, cioè il passaggio dei beni dello Stato a Regioni e Comuni, potrebbe rivelarsi un pessimo affare per l'Italia meridionale, in palese spregio dell'articolo 119 della Costituzione e dei principi di perequazione. Almeno questo si evince dalla bozza di decreto che la commissione bicamerale lascerà, in seguito, alla discussione delle Camere. La proposta della bicamerale, infatti, sembra viziata da una logica redistributiva regressiva che assegna ai territori, in modo ineguale, ciò che prima era di tutti. Secondo i documenti della commissione parlamentare, infatti, il 50 per cento del patrimonio trasferibile alle

autonomie è concentrato al Nord, in sole tre regioni. Nulla quaestio se gli enti locali acquistassero i beni che, invece, secondo la bozza, saranno ceduti dallo Stato gratuitamente. Quello che prima era di tutti, quindi, diventa (in gran parte) del Nord. L'altra meccanica perversa è rappresentata dalle dismissioni. A latere della cessione dei beni, infatti, alcuni manufatti saranno sdemanializzati e venduti e i proventi andranno a costituire dei fondi immobiliari. Questi fondi saranno, però, vincolati alla riduzione del debito dei Comuni all'85 per cento, non dello Stato, cioè della collettività, che intascherà un misero 15 per cento dei proventi. Beni che sono stati acquistati da tutti i contribuenti, quindi, sono espropriati a vantaggio di alcuni territori, senza che gli altri cittadini siano indennizzati con una riduzione pro quota del debito pubblico. In realtà, è lo stesso meccanismo del federalismo demaniale concepito da governo a essere impraticabile per il Mezzogiorno. La situazione debitoria degli enti locali del Sud, infatti, potrebbe far sì che quei pochi immobili che essi riceveranno vadano essenzialmente sprecati, magari ceduti agli speculatori a prezzi irrisori. Gran parte del patrimonio da sdemanializzare, infatti, così com'è, non vale molto. Per valorizzarlo è necessario un cambiamento di destinazione d'uso, facoltà che spetta ai Comuni con l'adozione di varianti ai piani urbanistici che tra-

sformino, ad esempio, un'ex caserma dismessa in un lussuoso resort. A ben vedere, la cessione è gratuita, ma la valorizzazione, con il Comune che fa la variante e sopporta i costi di urbanizzazione (strade, istituzione di fermate del bus) è tutta in capo all'ente locale. Potrebbe, quindi, determinarsi una situazione in cui i Comuni del Sud, che non hanno soldi per valorizzare i beni sde-

manializzati, magari neanche solo per gestirli, li cedano per quattro soldi a degli speculatori che, a distanza di anni e in forza di nuovi piani urbanistici, potranno fare l'affare del secolo. Le imperfezioni di questo federalismo punitivo verso il Mezzogiorno, in definitiva, nascono dal fatto che il governo Berlusconi, a trazione leghista, fa le riforme senza un'adeguata rappresentanza degli interessi meridionali. Esiste, infatti, un

asse bipartisan Nord-Sicilia che salta a piè pari il meridione peninsulare. La commissione parlamentare sul federalismo, ad esempio, è presieduta dal siciliano Enrico Della Loggia (Pdl) e i vicepresidenti sono Paolo Franco, della Lega, e Marco Causi, del Pd, anch'egli siciliano. La capacità della Sicilia di rappresentare il Sud, però, è falsata dal fatto che essa è una regione a statuto speciale e i poteri e be-

ni che le saranno devoluti saranno oggetto di un confronto a parte con lo Stato. Scorporare Palermo dagli interessi del Sud, quindi, potrebbe rientrare in una strategia, votata al divide et impera, funzionale a un federalismo che non potrà che danneggiare tutto il Mezzogiorno.

Alessio Postiglione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

Arin sommersa da telefonate e mail per il minimo vitale garantito a 40 mila famiglie indigenti

Acqua gratis, ecco il disciplinare

I cittadini si potranno rivolgere ai 230 Caf per accedere ai bonus

Arin sommersa di telefonate ed e-mail per l'acqua gratis. A un solo giorno dalla pubblicazione della delibera del Comune che istituisce il «minimo vitale garantito» per il consumo idrico per 40 mila famiglie, in città tutti vogliono sapere come presentare domanda, i tempi e i parametri per ottenere il bonus in bolletta. Ieri, perciò, è stata convocata una riunione urgente tra i tecnici del Comune e il direttore dell'Arin, Francesco Panico, ed è stata stilata la bozza di un disciplinare tecnico per accedere al «bonus idrico». Saranno i 230 Caf convenzionati con il Comune a fare da filtro tra cittadini e Arin. I 120.000, che secondo le stime di Palazzo San Giacomo, hanno diritto all'acqua gratis, dalle prossime settimane, potranno

recarsi al Caf, richiedere il certificato di reddito Isee (indicatore del reddito familiare) e inoltrare la domanda. Nei prossimi giorni sarà pubblicato e pubblicizzato il disciplinare tecnico ufficiale e un vademecum semplice per gli utenti. L'unico requisito per accedere al bonus, intanto, è essere residenti nella casa in cui c'è l'allaccio dell'acqua e avere un reddito Isee inferiore ai 7500 euro all'anno. «Il minimo vitale garantito per il consumo idrico sarà operativo dalle prossime bollette - spiega l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio, che ha firmato il provvedimento insieme con l'assessore alle Risorse Strategiche, Michele Saggese - Cioè le prime domande dovranno arrivare entro 90 giorni». La misura è destinata ai cittadini che non ri-

sultino morosi nei pagamenti, ma per chi non è in regola il Comune offre la possibilità di rientrare con una rateazione fino a 72 rate mensili, con una rata minima di 50 euro. Insomma il bonus potrà essere richiesto anche da chi non è in regola con i pagamenti e lo sgravio sarà scalato dalle morosità. E chi, invece, è in regola e consuma meno di 250 litri di acqua giornalieri (la fornitura gratuita prevista dal Comune), potrà accumulare i soldi risparmiati sulle bollette successive. Per l'esattezza sono 37.500 le famiglie che potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, pari a 41,32 euro l'anno. In totale, per una famiglia media in condizioni di disagio sociale, il risparmio è del 19 per cento annuo. Eventuali consumi di acqua che superino i 250

litri previsti saranno comunque pagati. La prossima settimana l'assessore Riccio incontrerà Cgil, Cisl e Uil, per rendere il più possibile accessibile il provvedimento, visto che si tratta di fasce disagiate. Riccio a questo punto lancia la palla al presidente della Provincia, Luigi Cesaro: «Per il Comune di Napoli, sia la giunta che il Consiglio hanno preso una posizione netta: l'acqua deve restare un bene pubblico. La settimana scorsa la Provincia ha approvato un ordine del giorno sulla gestione pubblica del ciclo integrato delle acque e quindi chiediamo a Cesaro di fare il passo successivo: convocare l'Ato e affidare ad Arin la gestione pubblica dell'acqua».

Cristina Zagaria

Derivati negli enti locali il Comune corre ai ripari

Saggese: "Pronti a estinguere gli swap a rischio"

Allarme derivati, il Comune di Napoli corre ai ripari. A marzo c'è stato lo stop alla prima delle cinque operazioni di swap che la giunta Iervolino ha avviato, a fine maggio si chiuderà la seconda, a seguire le altre tre. Una frenata alla finanza creativa dopo l'allerta della Corte dei conti che ha intimato alla amministrazione partenopea di azzerare i suoi swap. L'allarme è stato rilanciato ieri dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo che a Milano indaga sullo scandalo dei derivati di Palazzo Marino. «L'Italia - ha detto - è più a rischio della Grecia perché è l'unico Paese dell'Unione europea in cui gli enti locali

hanno stipulato contratti di questo tipo». Mentre non c'è traccia di derivati nei conti di Provincia e Regione, il Comune ha in piedi cinque swap, conclusi dal 2004 al 2008, parte dei Boc conclusi dall'allora assessore al Bilancio, Enrico Cardillo e rinegoziati per un valore totale di un miliardo di euro. Dall'altra parte un pool di banche tra cui Ubs, Dexia, Opi, Deutsche Bank. La Corte dei conti ha sollecitato la giunta Iervolino, «per prudenza e buona amministrazione», a chiudere le operazioni. E Palazzo San Giacomo è corso ai ripari. L'attuale assessore al Bilancio, Michele Saggese, ha chiuso la prima operazione a marzo con Banca Dexia,

ricavandone 900 mila euro. «A fine maggio ne chiudiamo un'altra - spiega l'assessore - la procedura è già in corso, ci guadagneremo 150 mila euro». Ne restano tre. «Con una manovra articolata, le chiuderemo al momento opportuno, secondo l'andamento dei tassi. I nostri derivati - dice, però, Saggese - hanno un margine di rischio basso rispetto alla media. Non sono stati negoziati per ottenere finanza, o risorse economiche aggiuntive ma per allungare i termini di pagamento e diminuire il rischio con uno scambio di tasso, dal variabile al fisso». La convenienza per le casse del Comune è agli atti: 14 milioni di euro il primo anno,

9 l'anno scorso, per un totale di circa 35 milioni di euro. Quali rischi corre Palazzo San Giacomo? «Noi ci riteniamo abbastanza al riparo dall'allarme lanciato dai magistrati di Milano», risponde Saggese, «la nostra è la tipologia più tranquilla di swap, non abbiamo grosse esposizioni, non rischiamo default». Come mai Moody's di recente ha di nuovo declassato il Comune? L'assessore non ha dubbi: «L'abbassamento del rating non ha a nulla a che fare con i derivati, ma con la nostra difficoltà a riscuotere crediti e ad aumentare le entrate».

Patrizia Capua

Concorstone: su 8 mila passano in 425

I risultati della prima prova per ragionieri. Ieri record di candidati: 6500

Sono 425 gli idonei per i 60 posti per ragionieri del maxi concorso al Comune di Napoli. È stata pubblicata la graduatoria provvisoria. Il punteggio minimo di idoneità è di 48,5. La selezione è stata drastica. Per le prime prove, infatti, si sono presentati in 8000. Ognuno ha avuto 40 minuti per rispondere a 70 domande. E solo il cinque per cento, o poco più, accederà alla seconda fase. «Questi test veloci ci servono proprio per ridurre il numero di candidati che accederanno alle prove successive - spiega il presidente del Formez, Secondo Amalfitano (nella foto) - Secondo le nostre proiezioni

alla seconda fase su 112.000 ne dovrebbero arrivare 35.00, diciamo intorno al 4 per cento». Intanto, ieri si è registrato il record di presenze: 6500 candidati. La percentuale di partecipazioni rispetto alle domande è del 59 per cento, «percentuale altissima rispetto alla media nazionale del 40» dicono i tecnici del Formez. Ieri sono cominciate le prove per i 20 posti riservati agli istruttori amministrativi, che continueranno anche oggi e si concluderanno domani. Una donna si è sentita male ed è caduta per terra, battendo la testa. È stata soccorsa e ripeterà oggi la prova. Una curiosità: è stato chiamato un falconiere per

catturare un piccione che dal primo giorno disturba i candidati (lunedì un compito è stato sostituito perché danneggiato dagli escrementi dell'uccello). La settimana prossima, invece la prova più attesa. Lunedì si parte con la preselezione per gli ambitissimi 170 posti da vigile urbano. Oltre il 50 per cento dei 112.000 candidati ha fatto richiesta per questo profilo. E continuano sui social network e sui forum le polemiche dei candidati. Il coro è unanime: «Prove troppo difficili e poco tempo a disposizione». Per i parenti che si presentano allo stesso appello: dopo alcune segnalazioni la commissione da due giorni

li sta accuratamente dividendo. Infine, su YouTube gira un video ("la matita indelebile del concorso di Napoli"), in cui i segni della «magica matita» vengono cancellati con facilità. Ma il piano ripreso non è quello dei banchi della Mostra d'Oltremare e non c'è nessuna indicazione nel video che dimostri che la matita sia quella copiativa distribuita dal Formez. «L'Italia è un paese ingegnoso per le truffe - chiosa Amalfitano - Le matite sono regolamentari e sinceramente a nessuno conviene usarne altre».

Scendono dal trenta al venti per cento. L'Ars indaga su Sicilia E-Servizi

Numero di dirigenti esterni l'esecutivo approva il taglio

Un disegno di legge per regolare la materia della dirigenza generale nell'amministrazione regionale. Il testo è stato approvato ieri dalla giunta di Palazzo d'Orleans. Il provvedimento riduce al 20 per cento (dall'attuale 30 per cento) il limite massimo per il ricorso a esterni e istituisce due albi aperti: nel primo confluiranno i nomi degli aspiranti dirigenti generali esterni aventi titolo per ricoprire l'incarico, nel secondo quelli degli aspiranti interni alla stessa amministrazione. In futuro i dirigenti generali saranno scelti attingendo a questi elenchi. La giunta ha anche affrontato il tema dei dirigenti generali esterni al momento in carica. Su questo argomento, il governo si è aggiornato a domani. Sul tavolo della giunta regionale la relazione dei «saggi» dell'amministrazione - il segretario generale Enzo Emanuele e il capo del personale Giovanni Bologna - e un parere giuridico del costituzionalista Giovanni Pitruzzella, che suggeriscono la revoca della delibera di nomina dei nove dirigenti esterni, perché firmata in violazione della legge Brunetta che imponeva una verifica preventiva delle professionalità interne alla Regione. Fra i manager a rischio, Nicola Vernuccio, Mario Zappia, Rossana Interlandi e Patrizia Montessoro. Per Rudy Maira (Udc) «sulle nomine degli esterni il governo ha mostrato approssimazione». L'esecutivo ha, poi, approvato un disegno di legge in materia di appalti, necessario per adeguare la normativa regionale alle disposizioni nazionali. L'Ars, nel frattempo, a maggioranza ha approvato la mozione, proposta dai deputati del Pdl Innocenzo Leontini, Fabio Mancuso, Salvino Caputo, Marco Falcone e Roberto Corona, che istituisce una commissione parlamentare di indagine per fare luce sul piano di informatizzazione della Regione e in particolare sulle attività della società Sicilia E Servizi Spa. «Vi sono molte zone d'ombra che vanno chiarite - dice Caputo - in quanto questa società che opera in conflitto di interessi agisce da soggetto privato ma con soldi di capitali a prevalenza pubblica. È necessario fare chiarezza sull'operato della società che ha affidato direttamente servizi e consulenze con costi elevatissimi e molti a carico del bilancio pubblico».

CORRIERE DELLA SERA — pag.27

Urbanistica - Il rapporto di Legambiente. La prima è stata aperta al Colosseo. Boom negli anni Novanta con l'elezione diretta dei sindaci

Città a passo d'uomo, 30 anni di isole pedonali

Verbania, Terni e Cremona i centri con più spazio senza auto. Siena la più virtuosa - Aree senza traffico/Il sociologo Finzi: «Da tutte

le ricerche emerge che a due anni dalla loro istituzione il 70 per cento dei cittadini è soddisfatto»

MILANO—La più famosa è arrivata nel 1980 a Roma: a due anni dal monito del sindaco Giulio Carlo Argan («O i monumenti o le automobili»), il Colosseo riesce in parte a sottrarsi alla morsa delle macchine e a guadagnare un affaccio sui primi metri quadrati vietati al traffico veicolare. L'anno dopo è la volta di Piazza Navona, Piazza di Spagna. Quindi di Piazza del Plebiscito a Napoli, di quella della Signoria a Firenze. Oggi le isole pedonali compiono trent'anni. Quella che circonda il Colosseo è ancora monca (di recente si è riaperto il dibattito sulla totale pedonalizzazione dell'anello intorno all'Anfiteatro). E la corsa delle città a creare aree pedonali o zone a traffico limitato entra nelle classifiche quale indicatore della qualità della vita o dell'azione di lotta contro lo smog: Verbania, Terni e Cremona guidano la graduatoria quanto a metri quadrati per abitante riservati ai pedoni; Siena, Mantova e Pisa salgono sul podio quanto a metri quadrati per abitante destinati a Ztl. L'ultima fotografia di Legambiente sarà presentata domani in occasione del convegno «Partecipio futuro, da trent'anni per continuare a cambiare». Il trentennale delle isole pedonali coincide con quello dell'attività dell'associazione visto che una delle prime battaglie dell'allora Arci-

Lega per l'Ambiente fu proprio quella per sottrarre al Colosseo la funzione di rotatoria spartitraffico. Oggi le aree pedonali sono isole più che mai. Spiega Alberto Fiorillo, responsabile «Città» di Legambiente: «Ogni cittadino ha a disposizione 0,34 metri quadrati di isole pedonali e 3 di zone a traffico limitato (nel 1980 in entrambi i casi il valore era fermo a zero). I chilometri urbani di piste ciclabili sono 2.850, praticamente 2.850 rispetto a trent'anni fa». Nello stesso tempo però: «Il trasporto urbano su ferro è rimasto fermo (a fronte di una continua crescita della domanda), gli abitanti sono cresciuti del 15% facendo crescere anche il consumo di suolo, il tasso di motorizzazione è raddoppiato». S'è passati dalle 313 auto ogni mille abitanti del 1980 alle 592 del 2010. E quasi il 58% degli spostamenti viene effettuato ormai al volante di un'auto. Al di là di Venezia, che tra laguna e terra ferma facilmente tocca i 4,87 metri quadrati per abitante, è Verbania a guidare la classifica quanto a numero di isole pedonali: 2,05 metri quadrati per abitante. Seguono Terni (1,67), Cremona (1,26), Cagliari e Mantova (0,95). Torino arriva solo al 26° posto, Milano al 36°, Bologna al 39° e la Roma apripista al 60°. Fanalino di coda Brindisi, Macerata, Rieti, Rovigo e

Trapani. Guida invece la classifica delle città quanto a numero di aree a traffico limitato Siena: 30,78 metri quadrati per abitante. Seguono Mantova (17,23), Pisa (14,89), sempre Verbania (12) e Firenze (11,16). Roma sale in questo caso al 41° posto (1,54), Milano slitta al 74° (0,06). Magliana ad Alessandria, Campobasso, Caltanissetta, Crotone e Cuneo. La città più virtuosa in assoluto? «Siena, se si considerano entrambe le limitazioni», spiegano da Legambiente. «Bergamo e Brescia quelle che hanno perso di più negli ultimi cinque anni, Mantova, Firenze e Pisa quelle che hanno guadagnato». Nei trent'anni di storia delle isole pedonali il momento di maggior investimento è arrivato all'inizio degli Anni 90: «Quando è stata introdotta l'elezione diretta dei sindaci e la qualità della vita è entrata nei programmi di governo». Oggi, al contrario: «Si va avanti a rilento perché è tornata la voglia del grande evento, del nastro da tagliare. Proprio mentre i cittadini chiedono sempre di più un modo diverso di vivere le città. Gli stessi commercianti, per anni contrari alle isole pedonali, oggi non tornerebbero indietro. Il modello "agorà" che ha fatto la fortuna dei centri commerciali va riportato dentro le città». Il sociologo Enrico Finzi parla

con i numeri: «Da tutte le ricerche sul consenso ad aree de-automobilizzate emerge che, a distanza di due anni dalla loro istituzione, più del 70% dei cittadini e il 60% dei commercianti sono soddisfatti». Dunque: «L'ostilità o l'esitazione delle amministrazioni nel realizzare queste aree è pura miopia. Anche perché cresce l'insoddisfazione della gente che chiede proprio città più vivibili». Il modello che si va imponendo è quello che il sociologo definisce «parzialmente de-automobilizzato»: «Con strade di flusso vietate alla sosta ma non al transito, purché a 30 km/h. Con tante isole (non troppo piccole) interconnesse tra loro». Sia chiaro: «Non basta la casa, bisogna arrearla (più negozi, più luce, più "riti sociali", più fontanelle) per renderla viva e appetibile». Il risultato: «Meno smog ma anche meno criminalità, dicono le ricerche». «Molto però resta da fare, le isole pedonali sono ancora troppo poche», mette in guardia l'architetto Pier Luigi Cervellati. «Prima ancora di Roma si sono mosse Siena e Bologna, ma mentre i cittadini le chiedono c'è ancora chi fa ostruzionismo. Tutte le città storiche dovrebbero essere pedonali. Una battaglia non solo contro lo smog, ma anche per ridare un significato di appartenenza alla città».

LA STAMPA — pag.1**INVIATA A FORLÌ**

Forlì, la città delle donne

A Forlì le donne non si sono accontentate di un bel palazzo signorile, si sono prese quello della Signoria. E quel che era il quartier generale di Caterina Sforza è tornato a essere abitato da signore. Non più una ma molte, naturalmente, come si addice in tempi di democrazia. Quel Palazzo infatti è la sede del Comune più rosa d'Italia, con sindaco maschio (ma fino a un anno fa era femmina) e giunta fifty-fifty: cinque assessori donna e cinque uomini. Grazie a questi numeri e a una sfilza di nomi femminili che siedono ai vertici di tanti enti importanti, la più sobria delle cittadine romagnole si è trovata così catapultata prima in classifica nel «Rating delle Pari Opportunità» stilato dall'Osservatorio Donne nella Pubblica Amministrazione. Se la presenza femminile media nei Comuni italiani (posti di vertice, s'intende) è del 18,75%, a Forlì è praticamente doppia: 36,14%. Non c'è gara. Il soffitto di cristallo, se c'è, qui ha un buco bello ampio.

A fare un giro della piazza - con la P maiuscola, immenso rettangolo dedicato alla gloria nazional-locale Aurelio Saffi - si ha già un'idea visiva della presenza rosa in quello che dai tempi di Caterina Sforza è «il» luogo del Potere. Del palazzo comunale che occupa un intero lato lungo della piazza (e delle sue 5 inquiline) s'è già detto. Sul lato corto, altro palazzo, altra signora al vertice: Marisa Babbi, direttore delle Poste. Sull'altro lato lungo, altro palazzo altra signora: Annalisa Raduano, vicepresidente della Camera di Commercio, 36 anni, prima donna a entrare in Giunta nei 140 anni dell'Ente (detta la Marcegaglia di Romagna). E ad allontanarsi dal centro si resta ai piani alti. In Provincia ci sono due assessori su 8, delle 3 circoscrizioni una ha una combattiva presidente di 26 anni, Jennifer Ruffilli, determinata a non farsi togliere il posto da Calderoli tanto facilmente. Nella Sanità sono donne il direttore generale e quello amministrativo dell'Azienda Usl; sono don-

ne il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, il direttore della sede Inail, quello di Confapi, il vicesegretario della Polizia. A uscire di città si incontrano altre due number one: il direttore del carcere Albarosa Casella e, nel suo nuovo quartier generale tutto giallo, Monica Fantini, potentissimo direttore biondo di Legacoop. L'elenco è lungo e dà un'idea quantitativa del fenomeno, che però qui si è imposto con la qualità. Il primo a riconoscerlo è il sindaco Roberto Balzani, Pd, primo «responsabile» del golpe rosa in Comune. «Quando è iniziata l'avventura-primarie ho notato che le più pronte a un approccio non castale o gerarchico tipico del potere maschile erano le donne. La giunta paritaria è stata una scelta non di propaganda». Infatti ha proseguito, mettendo mano a un regolamento che incide sulle nomine negli enti «collaterali» del Comune, veri scrigni di potere chiusi a chiave. Per scardinarli si è inserito «oltre al parametro della competenza tecnica,

quello del riequilibrio di genere», spiega il sindaco, quarantottenne sposato con prole «paritaria»: un maschio, una femmina. A chiedergli se è contento del primato, non si ha granché soddisfazione. Non se ne stupisce più di tanto. Piuttosto, da professore universitario di storia, se lo spiega con la strada fatta dalle donne in questi luoghi dai primi Novecento a oggi. «La cosa curiosa è che in questa città industriale del tessile, la classe operaia era fatta di donne e i sindacalisti erano tutti uomini. Nessuna parlava». Poi hanno cominciato a farlo. «Forlì è stata all'avanguardia nella formazione dei gruppi femministi d'antan», conferma Pietro Caruso, saggista e notista politico del Corriere di Romagna. «C'erano i gruppi tradizionali di area cattolica e comunista-socialista, ma anche altri, nati nelle fabbriche del peltro o nella storica Filanda Maiani». Quello della formazione di una classe dirigente femminile, invece, è un fenomeno recente. «Sono brave», se lo

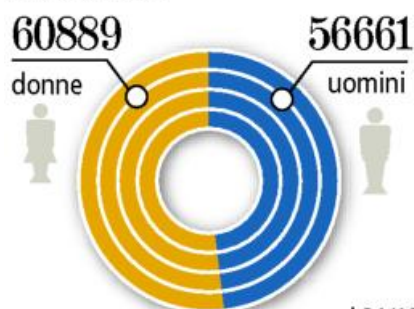
spiega il presidente della Camera di Commercio (e direttore di Confindustria) Alberto Zambianchi. «In 32 anni di Confindustria ne ho viste tante in posizioni apicali. Se ora siamo in percentuale da classifica mi fa piacere, ma da noi si sono sempre viste». Franca Compastella le rappresenta bene: laureata cum laude, ha mantenuto la storica bottega di arrotino del padre e come presidente del Gruppo Donne Impresa di Confindustria ha appena organizzato il Girl's Day. «Una giornata in azienda per le ragazze di II media; perché conoscano anche lavori non tradizionalmente femminili: le abbiamo mandate in falegnamerie e officine meccaniche». Toste queste forlivesi, e anche longeve. Il sindaco infatti ci saluta e salta in bicicletta per andare a far gli auguri a una cittadina centenaria. «Si sa, sono soprattutto donne. E' la vendetta postuma sul genere maschile».

Sara Ricotta Voza

SEGUE GRAFICO

I numeri

RESIDENTI

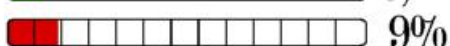


al 31/12/2009
■ nella provincia ■ nazionale

Occupazione femminile



Tasso di disoccupazione femminile



FIORI ALL'CCHIELLO

1 Giunta paritaria

Al 50% quando in Italia non si arriva al 20% in Parlamento

2 Regolamento per le candidature negli enti di competenza comunale

Oltre alla competenza tecnica è previsto un parametro di riequilibrio complessivo sul genere

3 Bilancio di genere

Esamina le ricadute delle scelte amministrative sulla vita delle cittadine e dei cittadini affiancando al PIL (Prodotto interno lordo) il BIL (Benessere interno lordo)

4 Riferimenti teorici

L'approccio «secondo le capacità personali» delle teorie del Nobel Amartya Sen e del pensiero della filosofa e «femminista» liberale Marta Nussbaum

LE AMMINISTRAZIONI

Giunta comunale

  } 5 donne su 10 in totale

Provincia

  } 2 assessore su 8

Circoscrizioni

  } 1 su 3 ha presidente donna

FEDERALISMO - *Il primo via libera/Reportage.* In Liguria tra entusiasmo e scetticismo

“Con il controllo diretto avremo canoni meno cari”

Spiagge e fiumi passeranno alle Regioni in seguito all'entrata in vigore del decreto sul federalismo demaniale: che cosa accadrà in quelle zone che, come la Liguria, hanno un'economia turistica fortemente sviluppata e dove il problema dei canoni costituisce da anni una questione rovente? Saliranno i costi e di conseguenza i prezzi per il consumatore, alla vigilia di un'estate che si profila ancora strangolata dalle conseguenze della crisi? «Una cosa è certa: avere il diretto controllo della situazione ci consentirà di venire meglio incontro alle esigenze degli imprenditori turistici, discutendo con loro e riducendo il canone il più possibile, ridistribuendo finanziamenti anche ai comuni cui spettano al momento i ripascimenti e la manutenzione delle spiagge. E' dall'anno scorso che spingiamo per un ribassamento dei canoni, che fino ad oggi vanno per il 90% allo Stato e per il 10 alle Regioni» risponde il presidente appena riconfermato della Liguria, Claudio Burlando. La dilatazione della concessione (da un massimo attuale di vent'anni agli ipotizzati 99) sembra tranquillizzare i preoccupati gestori di stabilimenti balneari, ristoranti e discoteche abbarbicati sulle rocce e sugli arenili. «Potremo programmare investimenti e miglioramenti» dice il presidente nazionale del Sindacato Italiano Balneari, Riccardo Borgo, che è anche sindaco del comune di Bergeggi. «Al momento, comunque, rassicuriamo i turisti che per l'estate 2010 non si prevedono aumenti, ci rendiamo perfettamente conto della situazione». Il Sib, insieme con la Fiba Confesercenti, la Federazione Italiana Imprese Balneari, è reduce da una manifestazione a Roma che ha consentito di ottenere l'apertura, da domani, di un «tavolino» a partecipazione ridotta, essenzialmente tecnica, per arrivare a una soluzione condivisa rispetto agli attuali canoni che hanno subito aumenti anche del 1200 % e per alcune imprese risultano insostenibili. Un problema soprattutto in Liguria, dove gli imprenditori pagano carissime le cosiddette pertinenze, ovvero le strutture di ristoranti, bar e locali sul mare. «Intanto dobbiamo risolvere il problema per l'estate in arrivo - dice Borgo -. La soluzione che noi proponiamo è una

ripartizione diversificata, con alcuni che pagano di più perché possono e altri di meno». Il presidente nazionale di Assoutenti, Gian Luigi Taboga, manifesta qualche perplessità sul federalismo demaniale. «Ho l'impressione che ci sia una commistione di interessi fra chi gestisce la cosa pubblica e chi ha un interesse privato sulle spiagge - dice -. Occorre stare attenti al rapporto fra controllato e controllore quando si identifica nella stessa persona. A nostro avviso ci vorrebbe un'autorità garante al di sopra delle parti che determinasse anche la verifica attenta e concreta di ogni passaggio. Le tariffe sono regolate dal mercato. Tanto più la domanda scende e più i prezzi tendono al ribasso». «Siamo soddisfatti delle modifiche apportate rispetto alla precedente bozza del decreto - commenta Roberto Murgia, segretario generale della Regione Liguria - che era frutto di una consultazione limitata alla sola conferenza delle autonomie locali, senza sentire le Regioni. Non era stata prevista una priorità sulla distribuzione dei beni, ma solo una concessione a richiesta. Ora, invece, fiumi e spiagge po-

tranno essere gestiti secondo una programmazione territoriale razionale e la Regione potrà decidere che cosa affidare a Comuni e Province, garantendo un coordinamento». Tutto fermo per l'anno in corso: «Se non è il governo a ridurre i canoni, noi non possiamo ancora fare nulla». Quando poi sarà pronto l'elenco dei beni demaniali, la Regione e i Comuni potranno scegliere «nei casi in cui valga la pena di accollarsi i costi di gestione e amministrazione». Prudente sui manufatti anche il sindaco di Bordighera, Giovanni Bosio: «Tutto bene se si parla di demanio marittimo, ma saranno da valutare attentamente quei beni che comporteranno costi di manutenzione». Per Franco Maglione, sindaco di Laigueglia, «il processo di trasferimento delle competenze e degli introiti dovrà essere studiato con attenzione. È giusto riformare il sistema, ma i cambiamenti vanno concordati, per non creare disservizi ai concessionari e disparità di trattamento».

Alessandra Pieracci

RISPARMI . Il comune rivede opere pubbliche e spese

Scatta il piano-austerità “Ma non taglio i servizi”

L'assessore alle Finanze: 300 mila euro limando i mutui

BIELLA - Caccia ai falsi invalidi, lotta agli sprechi, revisione delle opere pubbliche: l'assessore alle Finanze Gabriele Mello Rella sta limando i conti di Palazzo Oropa per definire un concreto piano dei risparmi. L'imperativo è tagliare il più possibile, senza però penalizzare i servizi. Di cifre definitive l'assessore non ne fa ancora: occorrerà attendere che tutte le voci finite nel capitolo-risparmi siano state organizzate e limate per vedere quanto Palazzo Oropa riuscirà a mettere da parte. Alcuni progetti sono già stati però realizzati. A cominciare dalla au-

to blu (marchio Bmw): passano da due a una. Sempre rimanendo in tema di auto, basso profilo anche in quelle di servizio: preferenza a Panda e Punto. Altro intervento nel parco-mezzi è la vendita delle vecchie moto che usavano i vigili urbani; inutile tenerle in magazzino, meglio monetizzare. Così saranno messe sul mercato 10 Guzzi e 10 Vespe. Invece si sa già quanto l'assessore è riuscito a risparmiare dopo aver riesaminato tutte le opere pubbliche e i mutui connessi, dal 2003 ad oggi: la revisione ha portato in cassa 310 mila euro sulle somme che erano state ero-

gate per il piano dei lavori. L'assessore ha poi riconfermato i tagli che già erano stati decisi dalla precedente amministrazione sulle indennità degli assessori: un risparmio del 30 per cento. Drastica riduzione delle consulenze esterne: sino ad ora la giunta ne ha richiesta soltanto una e riguarda l'appalto da 20 milioni di euro per l'appalto della rete di distribuzione del gas. Nel primo semestre del 2008 il Comune aveva speso circa 113 mila euro. Il costo del personale è bloccato ai livelli del 2004, le spese sono state ridotte al minimo (tutti i nuovi acquisti dovranno

essere approvati dall'assessore) ed è pronto un altro piano di risparmio sui costi di gestione delle strutture pubbliche. In questo caso il ricorso alle nuove tecnologie è deciso: il teleriscaldamento è la parola d'ordine per risparmiare sui costi a Palazzo Pella, mentre il fotovoltaico è la soluzione pensata per il Biella Forum e il Palapajetta. «Più di così non è possibile - precisa l'assessore - se non riducendo i servizi, ma questi. ripeto, non si toccano».

Stefania Zorio

LA STAMPA BIELLA — pag.54**VARALLO - Pugno di ferro del Comune**

Dipendenti 007 per stanare gli evasori fiscali

Gli impiegati degli uffici municipali impareranno come scoprire i "furbetti"

VARALLO - Pugno di ferro a Varallo contro gli evasori fiscali. Il Comune è tra i primi in Italia ad aver aderito alla proposta del ministero dell'Economia e delle Finanze che mira a formare, attraverso corsi specifici all'Agenzia delle Entrate, alcuni dipendenti con l'obiettivo di renderli investigatori molto puntigliosi verso chi cerca di raggirare il fisco. In pratica anche chi lavora negli uffici municipali avrà modo di fare i controlli segnalandoli poi all'ente preposto, il Comune si potrà tenere il 30 per cento sulla cifra evasa, il resto andrà invece allo Stato. I corsi per i dipendenti cominceranno a breve, probabilmente nell'arco di mesi, ed entro poco il servizio sarà attivo. «Fin da ora è meglio che quei varallesi abituati a fare

i furbi compilino la dichiarazione dei redditi da presentare in questi giorni nella maniera più corretta e onesta - dice il sindaco Gianluca Buonanno -. Ne abbiamo abbastanza di chi prende in giro il fisco, anche perché da Roma arriveranno sempre meno soldi vista la crisi quindi o si aumentano le tasse, oppure si tagliano alcune spese e si cercano altre vie per rimpinguare le casse comunali. E chi meglio dei Comuni può sapere il vero tenore di vita dei propri abitanti rispetto a quanto dichiarano?». I controlli partiranno proprio da dati esteriori. «Ci sono alcuni residenti che pur girando con auto particolarmente costose, abitando in ville lussuose e andando in vacanza un paio di volte all'anno, dichiarano redditi minori di

un operaio medio e approfittano di agevolazioni per iscrivere magari i figli all'asilo nido - continua il primo cittadino -. Ci siamo stancati di questi atteggiamenti. E' ovvio che per chi si è sempre comportato in modo ligo non cambierà nulla». Nella prossima giunta l'iniziativa sarà proposta anche per il Comune di Borgosesia. E a proposito di soldi ieri Buonanno ha fatto un intervento nell'aula di Montecitorio lanciando un appello al governo. «Si parla di crisi, di sacrifici, di tagli - ha detto il deputato, che fa parte della Commissione antimafia -. Ma perché si erogano le pensioni ai boss mafiosi e gli si concede lo stesso trattamento dei cittadini onesti, che hanno lavorato tanti anni e versato i contributi? E' ora che il go-

verno cominci a tagliare queste scandalose elargizioni». Tre progetti per i «cantieri di lavoro», i lavori socialmente utili con cui impiegare i disoccupati. Il Comune di Borgosesia ha previsto tre settori d'intervento (due per lavori esterni, uno in ufficio) con cui offrire un lavoro ad alcune persone disoccupate e in difficoltà economiche. Le spese saranno suddivise tra Comune e contributi regionali. Due squadre si occuperanno di lavori di manutenzione, come tinteggiatura di locali, pulizia delle strade e del verde e attività edili semplici. Il terzo progetto riguarda attività d'ufficio, a supporto dei dipendenti comunali.

Maria Cuscela

I GUADAGNI NEL PUBBLICO**Alba, sindaco e giunta con stipendi tagliati***Mille euro in meno, a Cuneo già ridotti del 10%*

CUNEO - C'è chi lo stipendio se lo diminuisce, chi annuncia lo farà e chi al contrario vorrebbe un aumento. Il primo ad agire è stato il presidente regionale Roberto Cota (Lega Nord). Insieme ai 12 assessori ha deciso un taglio volontario (non per legge) del 5% delle indennità: 100 mila euro l'anno da destinare al fondo per i cassintegrati piemontesi. Invece, Giovanni Monchiero, direttore dell'Asl Cn2(Alba- Bra), come presidente della «Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere», spiega: «I nostri stipendi sono fermi da 10 anni. Siamo i soli che guadagnano meno dei collaboratori. Il momento non è il migliore per chiedere aumenti, ma subire altre decurtazioni mi pare offensivo; lo dico perché la Ragioniera dello Stato ha bloccato

la norma del galleggiamento, in discussione in parlamento, che lega i nostri stipendi a quelli dei dirigenti medici. Era un gesto di civiltà». Il suo stipendio lordo è su internet: 149.772 euro lordi l'anno. «Netti sono 70mila» spiega. D'accordo con lui anche i colleghi di Asl Cn1 e ospedale S. Croce e Carle. Corrado Bedogni (137.873 euro lordi annui): «Sono stato nominato nel 2009, quando solo Piemonte e Sardegna applicarono la legge finanziaria. Risultato? Meno 20% rispetto agli standard dei colleghi. Se arriva un altro taglio dovrò fare serie considerazioni sul mio futuro. Oggi il mio direttore sanitario guadagna meno rispetto a quando guidava un distretto». Giorgio Gatti, dell'ospedale di Cuneo (152.335 euro lordi l'anno): «Solidale con

Monchiero: non mi lamento, ma il mestiere di direttore generale prevede responsabilità elevate. L'operazione trasparenza? Emergono differenze notevoli tra direttori e tanti primari, che in più fanno attività privata». Ma con la sua decisione Cota ha riaperto il dibattito anche sui costi della politica, o meglio dei politici. Gianna Gancia, presidente della Provincia: «Meno 5% degli stipendi? Lo ritengo giusto, un segnale importante. È mia intenzione farlo, prima ne discuterò con la coalizione. Io porto a casa 3.822 euro netti, per 12 mensilità. Mala copertura previdenziale la pago a parte: 12 mila euro l'anno. I risparmi della Provincia sono stati notevoli, contribuirà anche la Giunta: già con la finanziaria 2006 c'era stato un taglio del 10% degli sti-

pendi». Alberto Valmaggia, primo cittadino di Cuneo: «La busta paga è stata ridotta nel 2006 del 10%. Gli assessori sono 8 e non 10 come prevede il tetto massimo. Abbiamo già dato, senza scalpore. Il mio stipendio? 3.500 euro netti al mese, 600 vanno al partito». Maurizio Marelli, sindaco di Alba: «Appena insediato ho ridotto con delibera la paga mia e degli assessori di circa mille euro: oggi incasso 2.500 euro netti al mese, gli assessori 1.200. Certe cose si fanno, senza troppo clamore». Non solo: ad Alba due assessori devolvono interamente lo stipendio a scopi sociali: sono Franco Foglino e Olindo Cervella.

Lorenzo Boratto

PRIMO PIANO - Chi paga la crisi/**Contributo** del 10% per gli statali con 100mila euro di stipendio. Stesso prelievo per i politici. **Tremonti** incontra sindacati e Inps. Cgil fuori. Il testo in consiglio dei ministri tra una settimana

Tagli ai compensi dei manager Ma nel mirino sono le pensioni

Il taglio sugli stipendi d'oro dei boiardi di Stato sarà tra le misure della manovra. I tecnici stanno ancora valutando se prevederlo per due o tre anni. Resta «ballerina» anche la franchigia: il prelievo potrebbe essere del 10% oltre i 75mila euro lordi di emolumenti annui, oppure (ultima ipotesi) oltre i 100mila. In questo secondo caso sarebbero coinvolti soltanto i dirigenti di prima fascia, mentre sarebbero «salvati» quelli di seconda. Le ultime indiscrezioni sulla finanziaria allo studio del Tesoro sono filtrate ieri sera da un incontro (informale) tra le parti sociali - esclusa la Cgil - e il ministro Giulio Tremonti nella sede del ministero del Lavoro. Presenti all'incontro anche Roberto Calderoli e Maurizio Sacconi, oltre che il presidente Inps Antonio Mastrapasqua e il direttore delle Entrate, Attilio Befera. In serata, poi, il titolare dell'Economia ha illustrato le misure al premier Silvio Berlusconi. La versione definitiva dovrebbe essere pronta per la settimana prossima: a quel punto è previsto il varo del consiglio dei ministri. **MINISTRI** Non sarà solo la dirigenza a pagare il conto alla crisi (e alle casse vuote di Tremonti). Come annunciato da Roberto Calderoli, anche i politici sono nel mirino. Si studia un taglio agli stipendi di ministri e sottosegretari del 10%, il doppio di quanto annunciato. I presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani si dichiarano disponibili a fare altrettanto per i parlamentari. Romano Prodi fece il 30% per i suoi ministri, e senza crisi. Fin qui le misure-civetta. Che per la verità sono destinate a non contribuire in modo rilevante sulle entrate dello Stato. Servono solo a far ingoiare tutto il resto ai lavoratori. Contratti dei pubblici fermi al livello del 2009. Non congelati: proprio cancellati. Si perderanno e basta. Addio aumenti per oltre tre milioni di lavoratori. Le ultime voci assicurano che gli scatti di anzianità della scuola non saranno toccati: ma la certezza non c'è ancora. Per il centrodestra si tratta del contributo dei pubblici alla crisi, dopo che i lavoratori privati han-

no subito lunghi mesi di cassa integrazione. Sta di fatto che si mettono le mani nelle tasche di lavoratori che spesso non superano i 1.300 euro mensili. Nel frattempo il premier continua a dirsi ottimista. **PREVIDENZA** - Resta sul tavolo il corposo capitolo della previdenza. Si conferma l'ipotesi di chiudere due finestre di uscita per la vecchiaia e una per l'anzianità. Queste misure sono allo stato le uniche strutturali. Anche sulle pensioni c'è l'una tantum sugli assegni d'oro (pari a 8 volte il minimo), ovvero un prelievo pari al 10%. Altro possibile risparmio dovrebbe arrivare dalla sforbiciata agli assegni d'invalidità. Sulla sanità, oltre i risparmi sulla spesa farmaceutica, spunta l'ipotesi della reintroduzione del ticket sulla diagnostica che, di conseguenza, verrebbe reintrodotta dal 2011 con un risparmio per le casse dello stato di circa 850 milioni di euro. La scure della manovra si abbatte anche sugli enti locali. Arrivano 2 miliardi di tagli per due anni per le Regioni e altrettanti per i Comuni, per un totale

di 4 miliardi per il biennio. La stretta si somma ai tagli già previsti dalla manovra triennale del 2008. D'altronde un taglio delle risorse a Regioni e Comuni è prevista dallo stesso federalismo demaniale (approvato ieri nella bicameralina) a fronte del trasferimento alle autonomie locali dei beni immobili. Risparmi sono attesi anche da una razionalizzazione degli enti. Le ultime notizie danno come probabile la fusione tra Isae e Isfol. Un compito di primo piano è riservato all'attività di lotta all'evasione. «In un momento difficile come questo, - dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera prima di andare nel pomeriggio da Tremonti - o lo Stato riesce ad incidere profondamente sull'evasione fiscale, o si mantiene elevato il rischio di difficoltà per il Paese». Ma dalla Corte dei Conti arriva il monito: dopo lo scudo, difficile parlare di lotta all'evasione.

L'allarme della Corte dei Conti «Raschiato il fondo del barile»

Presentato il primo rapporto sull'efficacia delle misure di finanza pubblica. Rischi nel medio termine sulla tenuta dei conti. Poco credibili gli appelli alla lotta agli sprechi e all'evasione. Il prelievo sugli stipendi d'oro? Poca cosa.

«**S**ulla futura lotta all'evasione c'è un rischio credibilità che potrebbe anche incidere sui conti pubblici». Non usa giri di parole il magistrato della Corte dei Conti Luigi Mazzillo. Un conto è uno slogan, altro conto è riuscire a combattere il «male italiano» per eccellenza, soprattutto dopo che buona parte dell'evasione internazionale è stata «scudata» dall'ultima sanatoria. Sull'altro fronte delle voci di bilancio, quello della spesa, le criticità sono le stesse: quanto è credibile parlare di taglio agli sprechi? «Per il contenimento della spesa si è già raschiato il fondo del barile», avvertono i magistrati contabili. «I margini sono strettissimi - spiega il consigliere Maurizio Pala - visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi. E su questi il fondo del barile è stato raschiato abbastanza». Insomma, entrate incerte, risparmi quasi impossibili. Anche sull'ipotetico prelievo sugli stipendi

degli alti funzionari pubblici, i giudici - colpiti in prima persona - non mostrano ottimismo: non se ne ricaverà molto. A questo punto ci si chiede: come si riuscirà a fare la manovra? Tanto più che la cornice a dir poco allarmante. Da inizio legislatura al 2012 «le dimensioni inusuali della recessione» dovrebbero tradursi «in una perdita di pil nominale di ben 130 miliardi di euro: un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per gli interessi sul debito». Per questo, continuano alla Corte, nonostante la tenuta dei conti del 2009, sussistono problemi di sostenibilità nel medio termine della finanza pubblica. **RAPPORTO** - L'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle casse pubbliche arriva con la presentazione di un nuovo «prodotto» della magistratura contabile, il primo Rapporto sul coordinamento della Finanza pubblica. Un «numero zero», quello presentato ieri, che punta a un'uscita annuale stabile. L'obiettivo è quello di valutare il funzionamento delle manovre ex post. Quanto e

come hanno funzionato le varie misure messe in campo dal governo? Grazie a cosa sono stati tenuti a posto i conti nel 2009? Quale misura ha funzionato di più? Sembrano domande peregrine: ma a scorrere la pubblicazione ci si accorge che non lo è affatto. **ENTRATE** - Basta partire da un quesito semplice: quanto ha funzionato finora la lotta all'evasione? La risposta risulta impossibile: il governo infatti non ha ancora depositato la relazione che sarebbe stata obbligatoria relativa al 2009. Quella del 2008 spiega semplicemente perché non si potevano fornire dati più precisi. Insomma, sull'andamento delle voci - in particolare di questa - c'è ancora nebbia fitta. L'analisi sulle entrate a consuntivo del 2009 mostra un dato incontrovertibile: il crollo è stato evitato grazie a misure un tantum (come lo scudo e gli adeguamenti dei bilanci aziendali ai parametri Ias) e alla crescita di entrate extra-tributarie di dimensioni eccezionali (7,8 miliardi di maggiori entrate, pari a un

+240% sull'anno). Questo doppio effetto ha portato a un saldo positivo di 3 miliardi. Segnali positivi sono giunti dalle politiche di stimolo introdotte, come i concordati e l'adesione fondata sulle contrattazioni. Altri proventi in crescita sono quelli dei giochi e le lotterie. Ma su questa voce - avverte la Corte - c'è un limite etico. «Lo Stato - sostengono i magistrati contabili - non può sollecitare più di tanto e fare pubblicità per far giocare di più i cittadini». Incassato lo scudo e altre una tantum, adesso arriva il difficile. Non si potrà più far conto sulle somme scudate, ponendo un limite oggettivo alla lotta all'evasione. Difficile anche proseguire con le politiche di concordato, visto che richiedono un ampio utilizzo di personale specializzato. Sulle uscite si è già detto: quelle correnti non è riuscito a tagliarle nessuno. Certo, sul pubblico impiego si è fatto qualche passo avanti: ma solo grazie alla moderazione salariale.

B. Di G.

IL MATTINO NAPOLI – pag.32**LA SANITÀ, L'INIZIATIVA****«Più donazioni» il Comune lancia la sfida**

Trapianti, mercoledì il Consiglio si riunisce in forma solenne: è la prima volta in Italia

Seduta solenne del consiglio comunale, mercoledì prossimo e per la prima volta in Italia, per sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni sul tema della donazione degli organi. Per l'occasione sarà riaperta la sala dei Baroni al Maschio Angioino. L'iniziativa, «Donare gli organi», organizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con la Regione, la Provincia e l'Ufficio scolastico regionale, sarà presentata lunedì nel corso di una conferenza stampa, alla quale parteciperanno il sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente dell'assemblea cittadina Leonardo Impegno e Fulvio Calise, responsabile di Chirurgia epatobiliare al Cardarelli. L'obiettivo è dare avvio a una forte campagna di sensibilizzazione

delle coscienze grazie alla collaborazione sempre più intesa delle istituzioni locali. Ci saranno anche il presidente della Regione Stefano Caldoro, il sub-commissario Zuccatelli e il dirigente scolastico Chiappetta. Un'occasione di incontro con l'associazione «Manuel», dal nome del piccolo donatore di cinque anni, e due trapiantati che porteranno la propria testimonianza: l'economista Gennaro Biondi e il presidente della commissione Sviluppo al consiglio di Via Verdi, Salvatore Galiero. Per il consigliere comunale l'esperienza del trapianto di fegato è cosa recente. «Il mio calvario - racconta Galiero - è cominciato giusto un anno fa: un calcolo aveva ostruito un tubicino che corre tra fegato e pancreas.

Un calcolo piccolo piccolo, capace però di ostruire il passaggio della bile che in breve tempo mi avvelena fegato, reni e polmoni». Iniziano i ricoveri, le endoscopie, la situazione precipita. Galiero entra in coma epatico. «Avevo la mente sveglia e il corpo immobile. Sentivo i medici che discutevano del mio caso. Non arriverà a stasera, dicevano, convinti che io non potessi sentirli». La sua vita è appesa a un filo: o il trapianto o la morte. Parte l'sos internazionale. A salvarlo, il fegato di un 26enne del Sud Italia. La pelle è salva, ma la vita che lo attende non sarà normale. Oggi la terapia prosegue. «Sento di voler bene al povero ragazzo che a cinquant'anni mi ha regalato la vita, anche se non avrei il coraggio di incontrare i suoi geni-

tori. L'iniziativa del Comune sarà molto importante: è indispensabile una campagna istituzionale seria sulla donazione degli organi su cui pesa ancora un vecchio retaggio: l'espianto avviene quando si è già accertata la morte celebrale, non prima». Tema importante, tanto da essere preso in seria considerazione anche dalla Curia di Napoli: in questi stessi giorni a largo Donna-regina si sta mettendo a punto una serie di iniziative che saranno illustrate nei prossimi giorni. E non è un caso che ad aprire il congresso nazionale su trapianti e donazioni in corso in questi giorni a Napoli sia stato don Gennaro Matino, responsabile della comunicazione della Curia.

Enrica Procaccini

IL MATTINO NAPOLI – pag.35

Intervista - Amalfitano (Formez): i candidati? Napoletani non giovanissimi che sognano ancora il posto fisso

«In corsa dopo il licenziamento per garantirsi un'altra chance»

Sei milioni di euro circa: a tanto ammonterebbe il risparmio per la collettività del concorso al Comune in pieno svolgimento in questi giorni alla Mostra d'Oltremare, seguendo le modalità del progetto Ripam. È il presidente del Formez Italia, Secondo Amalfitano, a calcolare il vantaggio economico di una maxi-selezione che ha visto giungere oltre 112mila domande per 534 posti. **Presidente, sei milioni di euro risparmiati sono tanti. È sicuro dei numeri?** «Abbiamo calcolato la quota d'iscrizione, i tempi per compilare la domanda e quelli del personale pubblico che riceve le pratiche, la quantità di carta utilizzata. Ebbene un candidato per un concorso tradizionale spende in media 25,40 euro; con il nostro sistema ha speso 17,50:15 euro la quota d'iscrizione e il resto per la

connessione a Internet e il tempo per fare il versamento alle Poste. I nostri 112mila candidati sarebbero costati alla collettività 8 milioni e 700mila euro, mentre la nostra procedura ha assorbito solo 2 milioni e 463mila euro. Il vantaggio è anche ecologico: zero grammi di carta contro le 4,4 tonnellate che avremmo consumato con un concorso tradizionale». **Un modello virtuoso da applicare ancora?** «Napoli sta sperimentando un sistema che sarà adottato come modello di riferimento nazionale per il reclutamento nelle pubbliche amministrazioni. L'assessore Amato lo ha presentato ieri mattina al Forum della Pa e già la Regione Abruzzo ha siglato un protocollo d'intesa per applicarlo ai prossimi concorsi». **Già nel 1998 Comune**

e Provincia assunsero con procedure Ripam. «Allora venne adottato il corso-concorso, adesso invece il concorso-corso: prima selezioniamo i candidati, poi nei sei mesi di prova li formiamo». **Oltre il 50% dei candidati si presenta alle prove preselettive superando la media nazionale ferma al 40. Come giudica questi numeri? È Napoli che ha perenne fame di lavoro?** «L'80% dei candidati è napoletano, il resto arriva dalle altre province campane, molti dalle altre regioni meridionali e abbiamo anche extracomunitari. Vedo tra i banchi diplomati, laureati ma anche tanti adulti che, con la crisi, hanno perso il lavoro e cercano nel concorso una nuova chance. È un'umanità variegata con un diverso bagaglio culturale che sogna il posto fisso. Ma l'alta per-

centuale si spiega anche con i tempi rapidi di selezione: il 16 maggio si sono chiuse le domande e solo dopo due mesi abbiamo cominciato le preselezioni». **Il concorso ha stimolato diversi interessi, anche illegali. Come pensate di mettervi al riparo da raccomandazioni e altri imbrogli?** «Con la trasparenza. Abbiamo messo tutto on line: dai test alle graduatorie sui primi candidati. Il sindaco Iervolino ha fatto bene a segnalare episodi sospetti che poi sarà la magistratura ad accertare. C'è poi chi è arrivato a vendersi i quiz preselettivi, pubblici e quindi a disposizione di tutti gratis su Internet. In questi casi tocchiamo il paradosso: è come vendersi la fontana di Trevi nel celebre film "Totò truffa 62"».

Luisa Maradei

Un Barometro per misurare e valutare le qualità dei servizi

Sogei e Cnr svilupperanno insieme le tecnologie della Rete del futuro. Progetto pilota sul web semantico

Sogei, la società di Information and communication technology del ministero dell'Economia e delle finanze, e il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), hanno avviato, con un accordo siglato lo scorso 23 marzo scorso, una collaborazione scientifica che prevede lo sviluppo di programmi informatici per la rete internet del futuro. Il primo progetto pilota sul quale i due soggetti lavoreranno, e sul quale si è appena raggiunta l'intesa, avrà come obiettivo lo sviluppo di un motore di ricerca per il Web 3.0, il cosiddetto web semantico, la rete intelligente destinata a moltiplicare le possibilità degli strumenti di ricerca attualmente a nostra disposizione. Lo scopo delle ricerche sul Web semantico è trovare un

metodo sempre più efficiente per reperire informazioni sulla rete per aggirare il problema del cosiddetto information overload, cioè la naturale ridondanza dei contenuti di internet. Per il presidente del Cnr Luciano Maiani «il Cnr non solo è in grado di offrire supporto alle tecnologie già esistenti, ma è in grado di portare avanti ricerche che possono contribuire al benessere, alla sicurezza e alla gestione di problemi complessi della società. Una ricerca di primo livello, un'intesa in grado di sviluppare nel tempo progetti e risultati e non la solita dichiarazione d'intenti». Sarà presentato al Forum Pa il 17 maggio prossimo il Manuale del Barometro, la pubblicazione curata dallo staff dell'iniziativa "Barometro della qualità

effettiva dei servizi pubblici" del dipartimento della Funzione pubblica. Il progetto mira alla definizione di un sistema condiviso di indicatori della qualità effettiva dei servizi pubblici che consenta di comparare nel tempo le amministrazioni e i servizi da queste erogate. Nel Barometro vengono riportati i dati quantitativi e le finalità della misurazione dei livelli dei servizi standard, come quello previdenziale, o dei servizi misti come quello postale e ferroviario. Le attività e il metodo di lavoro messo a punto per la sperimentazione del Barometro sono confluiti nel manuale. La pubblicazione illustra in modo didascalico le principali caratteristiche tecniche. dell'iniziativa e in particolare, sono indicati gli obiettivi cono-

scrittivi, tipi di indicatore e il metodo messo a punto per la elaborazione e la validazione dei dati. Il manuale è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata agli aspetti definitori, concettuali e al metodo di lavoro adottato nel corso dell'iniziativa. Nella seconda parte sono illustrate alcune soluzioni tecniche e di metodo per l'analisi dei dati sulla qualità effettiva, nonché i risultati conseguiti in fase di prima applicazione del Barometro, utilizzando dati messi a disposizione da alcune delle amministrazioni partecipanti alla sperimentazione. Nella terza, infine, sono presentati i risultati dell'applicazione del Barometro.

Sofia Ricciardi

SVILUPPO

Sud, da classe digerente a classe dirigente

Marcello Veneziani propone alcuni criteri di selezione della classe politica. Il primo è: esaminate i politici uno per uno e chiedetevi cosa ne resta quando togliete loro la carica che coprono. Se non resta niente non valgono niente. Buttateli via

Ecco perché la Campania non è una Regione libera. Ce lo svela un articolo del Sole 24 ore che confronta le partecipate delle Regioni italiane: "la Campania.. registra un valore della produzione che supera l'8 per cento del Pil regionale. Altrove, quest'ultimo dato oscilla sempre tra lo zero e l'1 per cento." Tradotto: le partecipate regionali contribuiscono alla ricchezza, distribuendo fondi pubblici al proprio personale con servizi praticamente inesistenti, per l'8 per cento di quanto si produce in Campania. Se a questo sommiamo il prodotto di tutte le amministrazioni (troppe) presenti in Campania credo la Campania risulterebbe la Regione più sta-

talizzata della Ue con grave danno per le imprese che di mercato concorrenziale vivono. Nel programma di Caloro è prevista una forte disintermediazione della spesa pubblica ed un utilizzo dei Fondi Comunitari per ridurre la tassazione su imprese e cittadini. Ce la farà con la squadra di cui si è dotato già al centro di fuoco più amico che nemico? Marcello Veneziani sembra centrare poi un altro grande problema nazionale ma ancor di più campano: quello della classe dirigente. In un condivisibile articolo propone una serie di criteri di selezione. Insomma da classe digerente, abituata a dire di sì ai capibastone senza porsi il problema di coerenza con la vision poli-

tica di cui si fa parte, a classe dirigente, cioè competente perché nella vita ha saputo fare qualcosa di altro (e magari di alto) oltre che la politica. Ecco i criteri suggeriti da Veneziani. Primo: esaminate i politici uno per uno e chiedetevi cosa resta di loro quando togliete loro la carica che coprono. Se non resta niente non valgono niente. Buttateli via. Secondo: riaprite le classi dirigenti a chi pensa, a chi è motivato, a chi ha passione politica. Terzo: aprite di più la politica alle donne, sono più attente, più meticolose, più oneste con il denaro pubblico. Proposta regina e radicale: puntate a dimezzare il personale politico. Volontari in politica a volontà, ma incarichi retribuiti di-

mezzati. E nel dimezzare giocoforza si dovrà adottare una selezione. Magari agevolata da una riforma elettorale che preveda come democrazia comanda, che gli elettori possano scegliere gli eletti (Collegi uninominali?). Ma sono quelli i passaggi obbligati per risanare la politica e tagliare il marcio insieme ai costi. Io credo, con Veneziani, che questa sia davvero una buona strada se la politica vorrà riconquistare fiducia. Una bella sfida che proveremo come mondo dell'associazionismo a raccogliere e girare ai nostri rappresentanti locali del Pdl.

Ninni De Santis

CONTI PUBBLICI

Patto di stabilità: sindaci all'attacco

Anci Campania, per dare forza alla mobilitazione in atto dei sindaci del Sud domani a Bari, programma per stamattina un'iniziativa a sostegno delle proposte già avanzate sul Patto di stabilità e sullo sviluppo del Mezzogiorno. Ne dà notizia il presidente Gaetano Daniele, che oggi invita a Napoli gli altri sindaci della Campania alla manifestazione intitolata "Siamo i vostri sindaci, stiamo manifestando per voi! che si terrà dalle ore 11 al Maschio Angioino e si

recherà poi in Prefettura. Daniele chiede di modificare il patto di stabilità "per farci utilizzare i soldi risparmiati in questi anni: potremo così pagare con celebrità le imprese che hanno lavorato e riavviare l'economia". Il numero uno dell'associazione dei Comuni campani chiede anche "di avere le risorse necessarie per continuare a garantire i servizi sociali e migliorare con gli investimenti la qualità della vita dei nostri cittadini; di avere un federalismo vero: le risorse pro-

dotte dal territorio vadano in misura adeguata a chi si occupa dello sviluppo locale; infine, di cambiare le regole che oggi premiano chi sperpera e puniscono chi è virtuoso e opera bene". Il Mezzogiorno più che le altre parti del Paese, si legge in un comunicato, "ha bisogno di politiche nazionali che rafforzino l'offerta di servizi collettivi: la scuola, la giustizia, la salute, le infrastrutture nel convincimento che il superamento del divario fra Nord e Sud d'Italia sia condizione es-

senziale e necessaria per assicurare efficienza economica all'intero sistema produttivo nazionale". Per questo motivo i sindaci delle regioni del Mezzogiorno, con il sostegno dell'Anci nazionale, indicano per domani a Bari, una manifestazione per ribadire, nello spirito di una rinnovata unità nazionale, l'importante ruolo che i Comuni possono giocare per il rilancio economico e sociale dell'intero Paese.

S. G.

SANITÀ

Debito, via libera all'uso del Fas

Piano di rientro, fumata bianca del Ministero: verso lo sblocco risorse per 2 mld

Sì all'utilizzo dei fondi Fas (circa 500 milioni per la Campania) e un orientamento positivo allo sblocco dei 2 miliardi di euro dei fondi del patto per la salute. Fondi fermi da mesi nelle casse dell'Economia e previsti all'incasso, per la Campania, entro la fine giugno, da trasmettere alla tesoreria di Palazzo Santa Lucia non appena sarà misurata la portata economica dei provvedimenti strutturali messi in campo dalla struttura commissariale (vedi piano ospedaliero). Si conclude positivamente la missione romana della delegazione campana al tavolo interministeriale di verifica degli adempimenti previsti dal piano di rientro dal deficit presso il ministero della Salute e delle Finanze. A seguito dell'incontro in via XX Settembre, presso la sede del ministero dell'Economia, il tavolo tecnico congiunto esprime infatti apprezzamento per gli adempimenti messi in pista dalla Regione Campania, con particolare riguardo al riassetto della rete ospedaliera. In tempi brevi si procederà, quindi, ad una verifica degli impatti economici derivanti dai provvedimenti regionali finora

adottati (circa 150 milioni). Tale verifica potrà dar luogo allo sblocco delle risorse regionali attualmente ancora giacenti presso il Ministero delle finanze che ammontano a circa 2 mld di euro. L'esito positivo della verifica comporta, inoltre, lo sblocco dei fondi Fas, previsti a copertura del disavanzo regionale 2008-2009. Si tratta in questo caso di circa 500 milioni di euro. Resta comunque alto il rischio di un aumento delle tasse nelle Regioni con la sanità in rosso. Il giro di incontri tecnici che ieri ha visto al ministero dell'Economia Lazio, Molise e Campania (oggi tocca alla Calabria) non ha scongiurato il pericolo. Un punto resta fermo: di fronte a piani di rientro regionali giudicati insufficienti, i Fas, fondi per lo sviluppo e le infrastrutture, non potranno essere utilizzati come ancora di salvezza per coprire i buchi e resteranno congelati. Una possibile boccata d'ossigeno, per il momento, sembra potersela concedere, come detto, solo la Campania. Il Lazio, per ora, ha preso tempo. Gli emissari della Regione (Polverini non c'era) non hanno portato carte al ministero. Al piano di rientro mancano due punti:

il riordino della rete ospedaliera, che potrebbe essere rimodulata facendo scendere a 4 i posti letto su mille abitanti; e il budget 2010 per Asl e strutture accreditate. Il governo ha concesso tempo fino a fine maggio. Poi, da giugno, l'aumento delle tasse potrebbe rendersi indispensabile per coprire una falla da 4,2,0 milioni. L'idea di mettere mano alle imposte e chiedere sacrifici a cittadini e imprese non è facile da far digerire. Specie se non si è un governatore appena scelto dagli elettori. Come Michele Iorio, Pdl, presidente del Molise da fine 2006. "Ci opporremo a un rialzo delle tasse - ha dichiarato pacato, ma fermo lasciando il ministero -. Farò ricorso contro la scelta del governo di bloccare i Fas e aumentare le tasse. Il Tar potrebbe essere la sede appropriata". Il piano del Molise - 300 posti letto in meno e risparmi per 25 milioni - è stato bocciato. Il deficit da fronteggiare è di 69 milioni. E' vero che "ci saranno altre verifiche", ma la disponibilità ad aprire il rubinetto dei Fas, "prima garantita con un atto legislativo, è stata ritirata". Quei soldi "avrebbero consentito il pareggio 2009", visto che al Molise spette-

rebbero 450 milioni di Fas, 80 dei quali chiesti dalla sanità. "Con le tasse? Ne raccoglieremo solo 10", sostiene Iorio. Plausibile. Basti dire che un polo industriale come la Fiat di Termoli, 3.500 addetti, l'Irap la versa al Piemonte, dove il gruppo ha la sede legale. In Campania il buco è di mezzo miliardo per il 2007 e 2008, ma ammonta a 6 miliardi nell'arco che va dal 2003 al 2010 e per il 2009 e 2010 non c'è copertura mentre restano bloccati nelle casse delle Asl, per i pignoramenti, 1,5 mld di risorse "In questi mesi - spiega il sub-commissario alla Sanità, Giuseppe Zuccatelli, che ha iniziato il suo lavoro con Bassolino e ieri al ministero - abbiamo messo in campo il blocco del turn over, verificato le indennità che sfioravano i tetti, predisposto un piano che taglia 1100 posti letto e 125 milioni. Misure che il ministero ha apprezzato". Ora si procederà a una verifica degli impatti finanziari, atto che potrebbe preludere allo sblocco dei Fas e di altri 2 miliardi del fondo di affiancamento.

Ettore Mautone

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Buone pratiche, modello Sannio

Nomination per il progetto sperimentale sul monitoraggio delle strade

La Provincia di Benevento ha ricevuto la nomination per l'assegnazione del "Premio Best Practice Patrimoni Pubblici 2010", presentando il progetto sperimentale per il monitoraggio della qualità delle strade, realizzato con la società in house Marsec spa (Agenzia satellitare per il monitoraggio ambientale). Il premio è stato promosso da Forum PA e Terotec. L'obiettivo del riconoscimento è di segnalare e valorizzare i progetti più innovativi promossi e sviluppati in partnership tra enti pubblici ed imprese private per la gestione e la valorizza-

zione dei patrimoni immobiliari, urbani e territoriali di proprietà pubblica o di interesse pubblico. Il progetto, presentato dalla Provincia di Benevento, selezionato dall'apposita commissione di valutazione, mira a rilevare le sconnessioni e le buche del reticolo stradale provinciale attraverso i dati satellitari e una stazione di rilevazione mobile (un veicolo provvisto di una sofisticata tecnologia targata Marsec/Usa). Progetto, metodologia, prototipo e operatività sono stati ideati e realizzati dai tecnici Marsec, utilizzando e integrando specifiche piattaforme a di-

sposizione della Provincia di Benevento. Il sistema consente di verificare la presenza di buche e abrasioni del manto stradale. L'obiettivo del congegno è di ridurre il numero dei sinistri che, nel solo 2008, ammonta a un totale di 1.381, di cui 1062 risarciti dall'ente con un impegno di spesa di circa un milione e mezzo di euro. La frequenza del monitoraggio, infatti, oltre a fungere da deterrente, consentirà alla Provincia di intervenire tempestivamente e senza effettuare sopralluoghi, risolvendo, quindi, il problema della mancanza di personale addetto alla sor-

veglianza esterna. I risultati di questo monitoraggio sono tradotti in indicatori, segnalazioni e immagini, tutti integrabili nel Catasto Strade della Provincia di Benevento. I dati sono poi integrati dalle immagini satellitari ricevute dal centro sannita che già le utilizza per l'aggiornamento cartografico a media e piccola scala. L'ingegnerizzazione del prototipo è stata coordinata da Pacifico Ciarlo, responsabile del laboratorio tecnologico del Marsec.

Sabrina Iadarola